

CONTRO LA  
CANIZIE  
LOZIONE RISTORATRICE  
"EXCELSIOR"  
"SINGER JUNIOR"

SOL. S. OLIVIERO (FARMACIA) S. MARCELLO  
MILANO - VIA DANUBIO

FRENZ S. 43 Tronco di porto  
UGELLINI & C. - MILANO  
VIA CL. REGGARIA, 4







# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO

E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'AR-

TIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

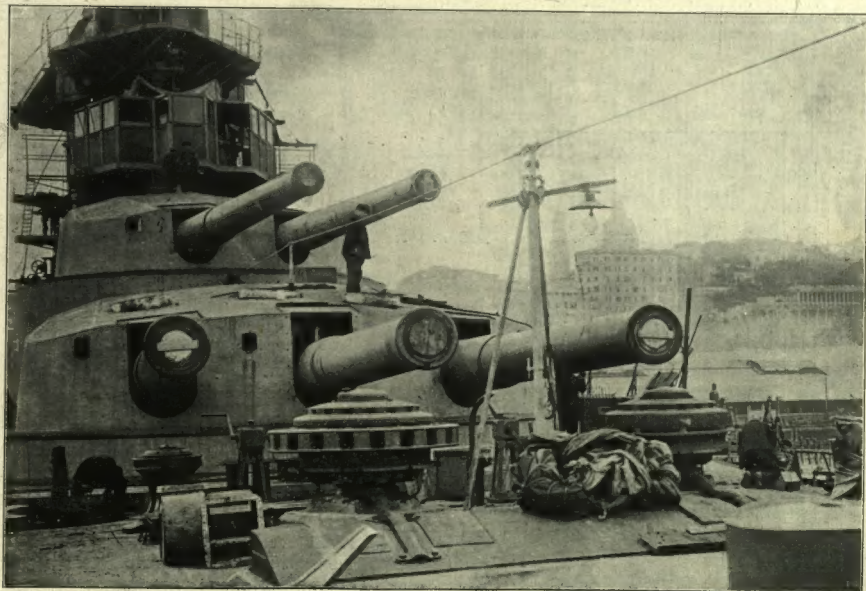
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI.

MINIERE DI COGNE.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - AC-

CIAIERIE - LAMINatoi.

OFFICINA PER L'ALLESTIMENTO DELLE NAVI.

REGIA NAVE "DUILIO", IN ALLESTIMENTO.



**PÉTROLE HAHN**



**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**  
**MANTOVANI**  
VENEZIA



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.  
**Attenti alle numerose contraffazioni.**  
Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brattate e col marchio di fabbrica



**MANTOVANI**  
FABRICA

**TUBERCOLOSI** Rimedio con-  
fermato dalla Legi-  
da del Cantone Ve-  
nerando. — Adèle Maestri, Via Mantova, 80 - Lazzara Emilia.  
Vaglias al F.lli Treves, edit., Milano

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più effi-  
cace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In mano  
di tal oro esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per contenere dei sor-  
prendenti effetti di questo medicamento —  
**Si trova in tutte le buone Farmacie**  
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

**Ultime edizioni TREVES**

- La costola di Adamo*, romanzo di SPINGE. L. 4 —  
*Per la sua bocca*, romanzo di L. ZÜCCOLI . 4 —  
*Fior Fiorella e Fior Gioiosa*. Le cantate  
di Fior-senza-nome, di G. FABIO DE LAMORTE. . 4 —  
*La vigilia di Trento*. L'ultimo periodo della do-  
minazione austriaca nel Trentino, di CIPRIANO  
GIACHETTI. . . . . 3 50.  
*Capisaldi*: 1. Il problema adriatico e la Dalmazia:  
II. L'Italia e l'Asia Minore, di TOMASO SILLANI . 3 —

**LE PAGINE DELL'ORA:**

- Moniti del passato*, di SALVATORE BARZILAI . 1 25  
*La questione armena*, di FILIPPO MEDA . 1 25

**TREVES COLLECTION  
OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS:**

- De foe's « Robinson Crusoe »*, due volumi con  
ritratto e biografia dell'Autore . 4 —  
*Selected Poems of H. W. LONGFELLOW*, con  
ritratto e biografia dell'Autore . 2 —  
In vendita presso le Librerie TREVES e tutti i librai.

**E ' DIMOSTRATO**

5 gr Obcoléine Rivier  
= 500 gr olio di fegato  
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA  
CHE

**L'ASCOLÉINE  
RIVIER**

PRINCIPIO ATTIVO DELL'  
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO  
(COMUNICAZIONE ALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE  
**100 VOLTE PIÙ**

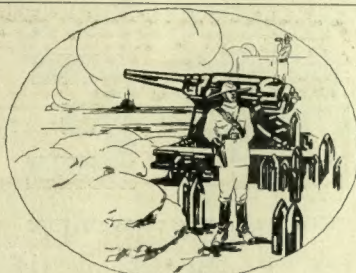
di principi attivi del miglior olio di fegato di  
merluzzo consigliato ai malati per combattere  
ex guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.  
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUMTIVE  
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.  
FLACONE L. 650 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA  
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FLIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO





L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.



LA MIGLIORE PENNA  
OGGI ESISTENTE

Inchostro PARKER in pastiglie



	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
Modello Safety o di sicurezza a riempimento comune . . .	L. 25	L. 28	L. 31	L. 42	L. 50	L. 60
Modello Safety o di sicurezza a riempimento automatico . . .	25	28	31	42	50	60
I suddetti Modelli con un anello oro 18 K . . . . .	29	32	38	—	—	—
I suddetti Modelli con due anelli oro 18 K . . . . .	39	36	42	—	—	—
I suddetti Modelli a riempimento comune o automatico con serbatoio trasparente in Bakelite . . . . .	28	34	40	—	—	—
Modello Safety a riempimento automat. Iwring, imitazione avorio in diversi colori come bianco, rosso, verde, — Elegantissimo, per Signoria, da tenere in qualunque posizione nella borsetta . . . . .	35	—	—	—	—	—
Modello semplice, non di sicurezza . . . . .	20	28	34	42	50	60

Clips o Ganci di Sicurezza: L. 1.25 —  
Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4.50

Inchostro PARKER finissimo: Fiacconi da L. 0.70, L. 1, L. 1.20  
Fiacconi con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce L. 3. — Inchostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i CONCESSIONARI GENERALI per L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C.  
Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401

# Sirolina<sup>®</sup> Roche,

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.  
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.  
I bambini scrofolosi che soffrono di affezioni delle glandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.  
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.  
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.  
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"*



# POMPE GABBIONETA



UFFICI DI VENDITA

CON

DEPOSITO-ESPOSIZIONE

MILANO

Via Principe Umberto, 10 - Telefoni: 74-05  
20-842

# B.B.B.

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

DUE STABILIMENTI

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Linea telefonica per trasporto di minerale di ferro dalla miniera al porto.

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRU DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

per

STABILIMENTI INDUSTRIALI



143.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

# L'ILLUSTRAZIONE

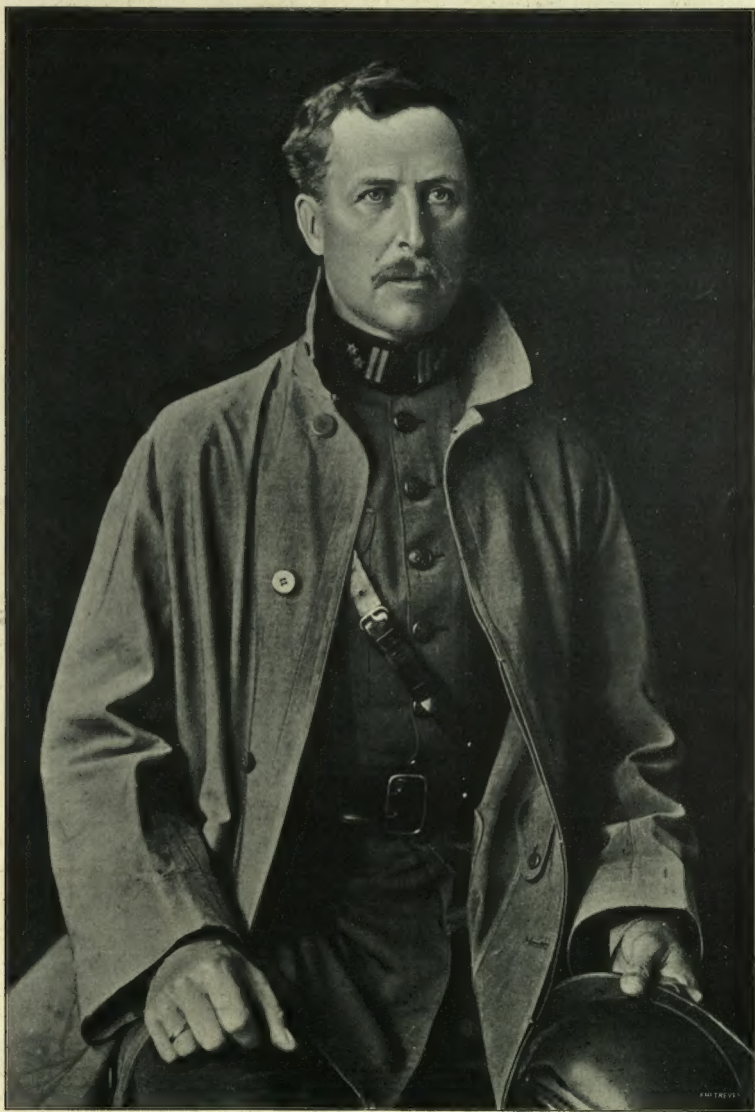
Anno XLV. - N. 7. - 17 Febbrajo 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, February 17th, 1918.

LA VISITA DEI REALI DEL BELGIO AL NOSTRO FRONTE.



IL RE ALBERTO DEL BELGIO.

## IL RE E LA REGINA DEL BELGIO VISITANO I NOSTRI SOVRANI E I NOSTRI SOLDATI.

Re Alberto.

Lo vidi la prima volta a Liegi nel 1905, all'Esposizione universale. Allora Egli non era ancora Re, e la sua figura esile era quasi oscurata dal maggiore astro: Leopoldo II, il grande colonizzatore, il Re che aveva trasformato il Belgio, portandolo a quella splendida situazione industriale ed economica che era da tutti ammirata.

Erede presuntivo del trono, il principe Alberto seguiva lo zio nelle grandi funzioni ufficiali, ma vi rimaneva silenzioso. Che cosa avrebbe fatto questo giovane principe? Quali erano le sue idee? Come avrebbe amministrato la pedersola successione che gli avrebbe lasciato lo zio?

A queste domande nessuno osava rispondere, poiché ben pochi conoscevano l'intero pensiero del Principe. Tutti però conoscevano le sue virtù familiari, il suo immenso affetto per la sposa e per i figliuoli, tutti conoscevano in quale ambiente di raccoglimento e di bontà il Conte e la Contessa di Fiandra avevano fatto educare il loro figliuolo. Ed il popolo belga, in cui il sentimento di famiglia è fortissimo, innava il giovane Principe, ed innava egli evitava le acclamazioni, il suo passaggio era sempre salutato dalla folla, dagli operai e dalle popolane specialissime, con ovazioni affettuose.

Il popolo vedeva in Alberto il suo vero Re, ed i fatti hanno dimostrato che il popolo aveva l'esatta intuizione di ciò che sarebbe stato Alberto il giorno che fosse succeduto allo zio.

L'educazione del Principe è stata preparata dal capitano Jungbluth, poi divenuto tenente generale e capo della Casa militare del Re, per la parte civile e militare; dal prof. Godefrido per l'insegnamento medio; dal prof. Hosmans per il Diritto, dal barone Lambertmont per la diplomazia, da un signor Lefèvre per la teologia; dal prof. Gignone per l'eloquenza e la letteratura.

Più tardi il giovane Principe al interessò vivissimamente alle questioni sociali, ed Egli seguì diligentemente i corsi dell'Istituto Solvay a Bruxelles, acquistando in materia di economia politica una competenza che pochi sovrani possono vantare.

A questa sua speciale competenza in questioni sociali Egli univa anche una vasta cultura militare. Durante i suoi frequenti viaggi nel Tirolo ed in Germania Egli aveva potuto rendersi conto di ciò che la Germania preparava al mondo, e, pur rimanendo nel più rigoroso limiti costituzionali, Egli non cessava di occuparsi con interesse delle condizioni dell'esercito. Quando, dopo Algeras, il governo belga si pose a riordinare l'esercito per la difesa della sua neutralità, che la Germania fin dall'ora aveva tentato di minacciare, esso ebbe nel Re Alberto il più prezioso collaboratore, come lo aveva avuto collaboratore prestissimo in tutte le altre questioni che interessavano la vita economica dello Stato.

Ciò però non era notato dalle masse. Queste non vedevano nel loro sovrano che il Re fedele alla Costituzione, rispettoso dei diritti del popolo, il Re eccellente padre di famiglia.

Libertà e famiglia.

Queste sono le due passioni dei belgi, ed il loro Re le condivideva con loro ed era da tutti amato e rispettato.

Liegi, città industriale, amministrata da liberali e socialisti, fece al Re Alberto, in occasione del suo solenne ingresso nella città delle officine, accoglienze che non sovrano ebbe da popolo così spontanee ed affettuose. Dalla stazione al palazzo del governatore era una folla delirante, a stento trattenuta dai cordoni di truppe. Le carrozze reali procedevano a passo d'uomo. Vidi in quel giorno bellissimo le donne del popolo, le buone annie dalle mani calluse e dal cuore di angelo, le eccellenti madri belghe, commosse fino al pianto.

Nella stessa carrozza erano il Re, la Regina ed i tre figliuoli: il biondo ed esile principe Leopoldo, la ricciuta e viaga principessa Maria ed il piccolo Carlo.

L'etichetta non era rispettata, ma quella famiglia aveva un significato che tutti compresero. Era l'esempio sovrano di omaggio alla famiglia, era l'esempio dell'unione che tutti i belgi sentono e praticano nelle loro case ed in quella maggiore famiglia che è la Patria.

Ed i belgi acclamarono, con affetto e con convinzione.

La loro fiducia nel giovane Sovrano non fu tradita. Quando la notte dal 2 al 3 agosto 1914 la Germania inviò il suo atroce ultimatum al Belgio, il giovane Sovrano non ebbe alcuna esitazione, come non l'ebbe il suo governo.

La sua anima di uomo onesto accettò con coscienza l'immensità del sacrificio che la Germania imponeva al Belgio. Calmo e fiero egli apparve a tutti i suoi ministri come l'incarnazione più eloquente e più serena di un paese forte del suo diritto e che ha fede in sé.

Egli si recò alla Camera insieme con la sposa e con i figliuoli, fra le acclamazioni vibranti del popolo che riveva non meno affettivamente i suoi più grandi affetti: famiglia e libertà.

Ed Alberto I del Belgio proclamò dall'alto del suo trono che «Una pace che si difende si impone al rispetto di tutti; questo paese non muore. Dio sarà con noi in questa causa giusta. Viva il Belgio indipendente.»

Questo grido fu ripetuto da tutta l'assemblea.

E questo grido hanno ripetuto i nostri valorosi difensori del Piave acclamando il Re della Libertà e della Famiglia, il difensore dell'Yser.

La Regina Elisabetta.

Il significato che la presenza della Regina Elisabetta dà alla visita dei Reali belgi al nostro Re ed ai nostri valorosi soldati è tale che deve essere rilevato. Con la presenza della Regina questa visita esce dalle strette protocolli per assumere la manifestazione affettuosissima di simpatia per il nostro paese che ebbe anch'esso la sventura di vedere il suo territorio invaso dal nemico.

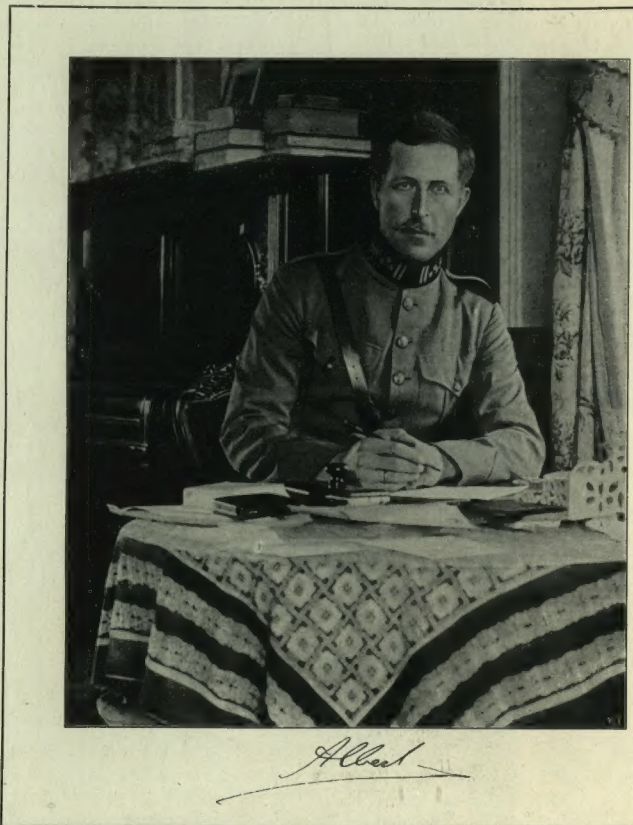
Il disastro di Caporetto ha potuto ritardare l'annunziata visita dei reali del Belgio, ma ne ha ac-

protette, ed il pubblico dava largamente, perché era la buona madre che domandava, era «La nostra Elisabetta».

Scoppiata la guerra Ella seguì l'esercito belga in tutte le fasi della sua eroica resistenza da Anversa all'Yser. I feriti, i morenti vedevano al loro capezzale la semplice madre di famiglia, immagine della loro madre stessa.

Non vi è trincea al fronte belga che non sia stata visitata dalla Regina Elisabetta.

«Accanto al Re, scrive Pierre Nethomb, la nostra Regina rimane bella come il dolore, dolce come la pazienza, tranquilla come la fiducia, raggiante come la vittoria. Il Re è il capo ma la Regina è l'anima».



cresciuto il significato, grazie alla presenza della grande Regina.

Tutte le madri e le spose italiane salutano la madre e la sposa che fu compagna amorosissima del Re Alberto, dividendo con lui i disagi dell'esilio ed i pericoli della vita al fronte. Salutano la principessa Elisabetta del Belgio la regina della Carità.

Ella era nel Belgio popolare quanto il Re. Il popolo la chiamava «La nostra Elisabetta». Ella apparteneva al popolo.

In tempo di pace Ella diede vita a numerosissime opere di carità.

L'ufficio internazionale per la protezione dell'infanzia, l'Opera della goccia di latte e quella dell'Aria libera per i piccoli, le Crèches, gli ospizi per bambini e vecchi, le opere contro la tubercolosi, l'ebbero o fondatrice o alta protettrice.

Ogni anno nel Belgio si vendeva il fiore della Regina in favore di una delle tante opere da lei

Ella è l'anima di questo esercito di cui volle condividere le sorti e che non ha mai lasciato. Ella è l'anima di questa battaglia che non dura che per finire meglio, di questa resistenza improvvisata, disperata, vittoriosa, di questo combattimento perpetuo in cui ogni giorno progrediamo, di questa seconda vittoria che già dietro le nostre linee apre le sue ali al vento del mare. Solo al vederla passare i belgi sanno ciò che essi difendono e perché debbono vincere.

Oltre all'opera di assistenza dalla Regina prestata nelle trincee sotto il fuoco nemico, vi sono gli ospedali, gli ospizi per gli invalidi, per i ciechi, a cui la Regina dedica tutta se stessa.

Dopo aver pensato ai combattenti Ella ha anche pensato alla popolazione civile dell'estremo lembo di Patria non invaso.

A Poperinghe essa creò sotto il tiro del nemico un ospedale, e ne affidò la direzione alla contessa



van den Steen de Jehay, cognata del distinto ministro del Belgio a Roma, la quale insieme con la contessa Antonietta d'Ursel risponde magnificamente alla fiducia sovrana. Ogni settimana la Regina si reca a Poperinghe per confortare i suoi ammalati.

Per i piccoli la Regina ha fondato a Furnes una *Crèche* intitolata alla principessa Maria ed un'altra intitolata al principino Carlo.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le opere di assistenza alle quali accudisce la Regina Elisabetta del Belgio. Il popolo belga aveva considerato la sua giovane Regina come la mamma dei miseri, ed il giorno che tutti i belgi furono miseri essi trovarono nella loro Regina la mamma di tutti. Ella porta ai nostri soldati sul Piave e sulle navi il saluto delle donne belghe. Ella porta al suo

## INTERMEZZI.

*Ernesto Teodoro Moneta.*

*Il commendatore Adolfo Re Riccardi.*

*Ernesto Teodoro Moneta*, adorabile vecchio, ci ha lasciati. Tutto di oggi italiano, che questo caro dal pizzo inquieto, dal ciuffo turbolento, dalle gote secche e rosse e dal naso arguto e insistente fu grande soprattutto per l'infinito amore che ebbe per noi. Bambino, durante le cinque giornate, scagliò dai tetti sassi e mattoni sugli austriaci; più tardi combatté le battaglie dell'indipendenza; poi, guardando la patria appena fatta, non cementata ancora, mal difesa dai confini che l'Austria le aveva lasciato, e pensando a quell'Austria iracunda e rovente per la preda ceduta, avida sempre, insidiosa per chi mai e prepotente coi deboli, pronta a ven-

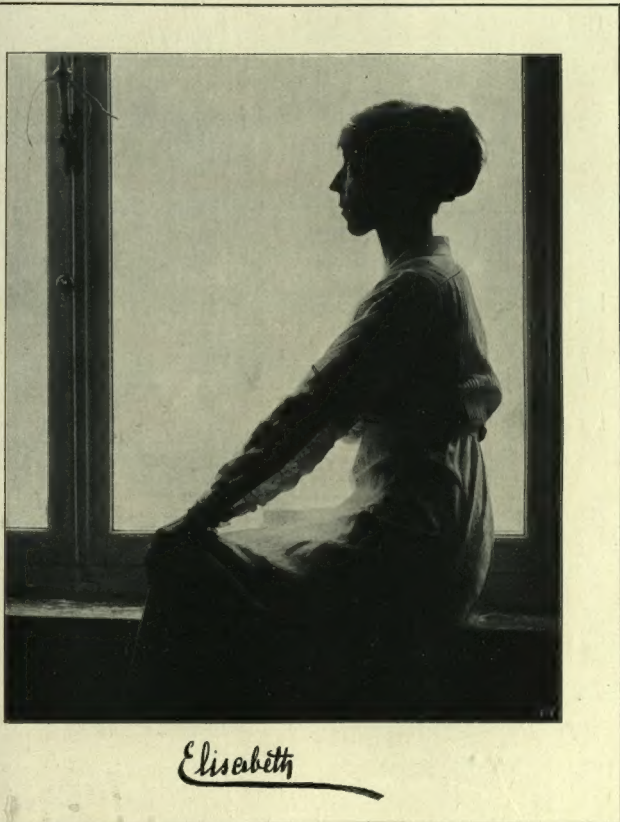
sto era pacifismo illuminato — e benedisse le armi italiane, rivolte contro la Germania e l'Austria violenta — e questo era pacifismo galantuomo. I sassi che egli scagliò bambino, la pace che predicò nella virilità, l'ardore con il quale, più che ottantenne, partecipò agli entusiasmi, alle speranze, alle glorie, alla eccitazione del nostro disordine, presentano la rigorosa unità della sua vita e del suo pensiero. La nostra guerra non significò il fallimento del suo pacifismo, anzi dimostrò che se salvargli da convertire vivano ancora nel centro stesso d'Europa, di quanti apostoli ci sia ancora bisogno, per inseguire la bontà, l'equità, il amore si pagano a caro prezzo. Il nostro disordine delle battaglie. Armare gli aggrediti contro gli aggressori, gli oppressi contro gli oppressori, conquistare, per tutti i popoli, condizioni di vita dignitose e sicure; vincere, in una parola, il lanzicheneco tedesco e lo sgherso austriaco, a lavorare, con duro sacrificio, per la pace di domani.

Santissimo vecchio, non ebbe bisogno né di genio, né di potenza, né di gesta sfolgoranti per rendere ammirabile e veneranda la sua vita. Gli bastò la calda semplicità del suo cuore; gli bastò un largo istinto di paternità che lo fece sollecito della sicurezza e della felicità di tutti gli uomini, perché soprattutto, nei italiani fossero sicuri e felici. Con gli anni, questo padre operoso divenne un nonno bianchissimo, un nonno cieco, e pure nella cecità sereno; tanto che di esso non consolava consolava noi, narrando la dolcezza di meditare nel buio e di vedere, non i soli che tramontano ogni giorno, ma lo splendore immacolato di un migliore avvenire. Un nonno; e dalla sua casa campestre tendeva le orecchie ai nipoti che passavano armati per correre a battersi, e li salutava, e aspettava il loro ritorno; e di sé non diceva nulla, e per nulla chiedeva, attento solo a ogni palpito, a ogni voce, a ogni grido della sua patria, proteso dalle tenebre verso di essa, credendo, sempre più fermamente credendo, malgrado la cecità degli occhi e la cecità dell'ora. Esempio a tutti. E tutti, certo, spiritualmente egli, morente, chiamò intorno al suo letto, non perché lo soccorressimo, ma perché potessimo udire le sue ultime esili parole: « Amate l'Italia. »

Dal poietino tenente di cavalleria che nel 1886 faceva rappresentare: *Peccato mortale* — *Commedia in un atto* — è uscito il commendatore Re Riccardi che è ora entrato a Regina Coeli. Certo, ebbe meno ingegno in poesia che non ne abbia avuto più tardi in prosa, la prosa degli affari, dei negozi scaltri, del denaro maneggiato con mano spavalda. Se avesse saputo scrivere dialoghi come quelli che egli intrecciava con i suoi interlocutori, avrebbe composto scene saporisissime, che possedeva l'arte del discorso vario, colorito, aneddotico; e se quelle scene avesse poste in una commedia, riassumendo tutte le tempeste della sua vita, avrebbe donato al teatro un'opera molto curata e un po' intrecciata.

Uscito dall'esercito non lietamente, s'accorse che una certa sua baldanza che piaceva alle donne, era un'ottima arma anche con gli uomini, spingendoli a scegliere in un mondo facilmente socievole, dove nessuno domanda di dove si viene. Il teatro gli parve questo mondo. Si dice, ma forse è leggenda, che egli sia divenuto attore. Certo i comici, per molto tempo, quando egli era meno commendatore, e soprattutto meno vecchio, se lo sentirono affluire per una certa vivacità di spirito e comunanza di gusti e somiglianza di abitudini. Questo gli giovò più tardi, nelle ore difficili.

Cominciò un giorno a commerciare in commedie francesi. Gli affari gli andarono bene, tanto bene, che la sua azienda amministrò la più grossa parte del repertorio francese moderno. A questo punto la vanità lo tradì. Egli, che s'era visto già trionfante da un processo scandaloso, e, insomma, anche rattrappite le cose, dimettendosi da ufficiale, si era sentito più vinto che vincitore, ora, a poco a poco, s'accorse d'essere portato in alto da una certa notorietà, mezza d'arte altrui e mezza di denaro; era riuscito ad avvicinare alcuni tra gli scrittori di Francia più celebri, aveva saputo farsi amici con la cortesia intelligente, inaspettata, con la simpatia dell'aspetto e della parola, con l'allegrezza del denaro che portava loro. Al teatro, si sa bene, ogni "io" mette pancia, diventa ipertrofico, accentratore, smanioso d'importanza, di fama, di lode. Anche il Re Riccardi, dimenticando la discrezione che sarebbe stata una cautela, desiderò e cercò audacemente la gloria e la potenza. Era il rappresentante, in terra italiana, dei Bissan, dei Feydeau, degli Hennequin, degli altri giocatori dell'olimpico teatrale parigino; poteva, a sua volontà, o a suo capriccio, concedere o negare al capoufficio X, o alla prima dama Y, l'intera compagnia francese a gran successo; tra le preghiere, le lusinghe dei cupicinosi, il sorriso delle prime donne, il fumo degli inseguimenti, esaltante su quell'arrotto dei guadagni, egli si sentiva sempre più incline a considerarsi quasi l'autore delle opere che importava. Ma per godere di questa sovranità, gli era necessario esser solo nel campo. Per riuscirci, si era subito abbracciato tutto. Acquisito in Francia la messa teatrale ancora in auge: fiore eccellente e graminella vile e seccante arida; commedie belle e brutte, e idee; trionfi di ogni e fasci di domani. Divenne popolare tra gli autori francesi. Anticipava denaro a tutti. Nulla è più grato del denaro che non costa ancora lavoro, che non giunge improvvisamente, al buon vento del mattino. Il meno che potevano fare i commediografi di Francia era di chiedere, per un



cuore sanguinante il desiderio di tutte le madri di tutte le spose che soffrono sotto la tirannia atroce dell'invasore. Ella porta la solidarietà delle donne belghe alle donne italiane dolofanti.

Nessuna visita al fronte italiano è stata mai di più alto significato, di più grande poesia. Dal saluto della Regina del Dolore i nostri soldati, che rinnovarono sul Piave le eroiche gesta dei belgi sull'Yser, trarranno auspicio di vittoria, per la famiglia e per la libertà.

G. M.

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANZI  
P. CINZANO & C. - TORINO.

dicarsi di noi, giudicò che l'unico modo di disarmarla fosse instaurare il regno della pace nel mondo. Raccontava egli stesso queste commosse origini del suo pacifismo che divenne umanitario e universale, solo perché l'apostolo amò, in tutte le patrie, un'immagine della sua.

Su questo candido amore, su questa incorruttibile onestà del cuore, le varie bozze petulanti amfifone Berte Sittner dell'Austria-Ungheria, accorsero a versare le loro flebili tiane; ma Teodoro Moneta, soldato e giornalista, era tutto energia, fuoco e passione; la sua fede non poteva divenire, e non divenne, accademica. Anzi, era tanto calda e viva, in quanto aveva le radici profonde nel terreno della nostra terra. Non poterono quei blandi giardinieri d'Europa, che, al momento dato, venerarono gli allori tedeschi, trapiantarla in una serra svernante. Scoppiata la guerra, il Moneta condannò chi l'aveva voluta e provocata — e que-







IONI DI G. A. SARTORIO.



VERSO LA LINEA DI COMBAT-  
TIMENTO IN VAL FREZZELA.

*Giovedì 14 corrente è stata inaugurata a Milano la Mostra delle impressioni di Guerra di G. A. Sartorio. Il grande successo che l'opera dell'insigne nostro artista aveva già avuto a Roma, si ripete ora in questa nuova Esposizione.*



Il Re del Belgio e il Re d'Italia col principe Umberto, il gen. Diaz e gli ufficiali del seguito si recano sul campo della rivista.

si prezioso amico, la Legion d'onore; ed egli l'ebbe, e forse se l'è portata a Regina Coeli perché gli facciano compagnia.

Il pubblico italiano pagava poi le anticipazioni e la legion d'onore. Tutta la merce guasta, comprata assieme alla buona, veniva rivenduta alle nostre ribatte; e chi voleva la buona, doveva acquistare in blocco anche la cattiva. Oh, il commendatore non costringeva nessuno a rappresentare le pessime commedie di sua proprietà; ma nessuno poteva costringere lui a concedere quelle di esito sicuro al capocomico che non avesse saputo rendergli grato. Niente di minaccioso nelle sue parole; grandi manate confidenziali sulle spalle degli attori; rimproveri scherzosi, storielle divertenti, e, alzando i gomiti all'altezza delle spalle, ragionamenti liquidi, interrotti solo qua e là da piccoli sbuffi di cattiva digestione che gli facevan quasi riassorbire una parola e ripensarla con un crollo del capo e un breve incupimento dello sguardo, per poi rilasciarla lieber e corrente. Un po' canzonatore e un po' accigliato, prodigo del « tu » a tutti, strappandolo, pronto, a chi era più in alto di lui, donandolo, fiantoppe, a chi era più in basso; generoso al momento opportuno, puntiglioso e vendicativo, anche se l'ira gli era caduta, per far sentire il peso della sua potenza; attento a tutto, presente da per tutto, pronto sem-

pre ad inventare ingegnosamente un affare quando aveva da amicarci qualcuno o voleva brillare, egli, o con le buone o con le cattive, otteneva tutto quello che voleva. Comprese presto l'utilità delle amicizie potenti fuori del teatro, negli uffici pubblici. Cominciò a conquistarsi con i favori minuti e sordidi, qualche chiave di palco, qualche poltroncina; se occorreva, la presentazione di un'attricetta; poi qualche prestazione più grossa; poi, anzi sopra tutto, la simpatia personale, la giovialità esperta navigata, un po' lasca e un po' smargiassa dell'uomo che ha conosciuto da vicino tutte le celebrità; ed ecco creste, strette, le solidarietà, starci per dire le complicità, involontarie, piacevolone e qualche volta interessate. Tutto ciò in quella zona grigia, tra il teatro e la vita, tra lo svago e gli affari, tra il pettegolezzo e la borsa, dove gli scrupoli sono meno rigidi e la morale ha, sì, le mutandine appena di pizzo, ma certe gambette che renderebbero indulgente anche un senatore. Se poi le bufe si addensavano sopra di lui, come quando Marco Praga, alla testa di un manipolo di galantuomini animosi, sognò di risanare l'industria teatrale italiana, e il commendatore passava prossimo a cadere frustato da un'accusa, colpito da una querela, sopraffatto da una vemente levata di scudi, oh! allora egli si invecchiava, indociliva, si faceva piccolo, non de-

mandava più che pace e oblio; e intanto piano, agilmente, delicatamente, sordamente, urtava qui, rodeva là, mordicchiava più in giù guardandosi bene dall'affrontare la pubblica opinione all'ingrosso, ma lavorando la gente alla spicciolata, uno per uno, querulo, infelice povera vittima di odii spietati, o servendosi di giornaletti, di protezioni e di bugie. Poco dopo risorgeva, ringiovanito, con un po' più d'ira negli occhi che gli si eran fatti freddi e beffardi.

Magnifico lottatore del resto, e non certo acotico e impassibile; ché anzi le ultime lotte l'avevano logorato, gli avevan messo sotto gli occhi le borse pesanti di chi soffre del cuore, e dato un'aria acida ironica e sposata d'uomo triste del gran peso di vita che deve portare sulle spalle quadrate.

Ignoro se e di che sia ora colpevole; certo tutte le volte che il suo nome usciva, a proposito di scandali, fra Cavallini e Bolo e Caillaux, nessuno di quelli che lo conoscevano si meravigliava. Più strano parve che, avendo assunto per tanto tempo il carattere del martire della causa francese in Italia, egli si trovi ora in carcere, accusato di rapporti con gente sulla quale pesa il sospetto d'aver favorito interessi tedeschi. Ma tra le commedie che Adolfo Re Riccardi importò tra noi ce n'è una che s'intitola: *Les affaires sont les affaires*.

Il Nobilissimo Vidal.



Il Re, la Regina, il principe Umberto e la principessa Joanda ricevono i Reali del Belgio al loro arrivo alla stazione.



Il nostro Re e il Re del Belgio, fotografati nell'occasione della visita di Vittorio Emanuele III al fronte belga.



LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Il terreno fra le linee nostre e quelle austriache dopo gli attacchi nemici respinti a Col Beretta,

(Disegno del nostro inviato speciale A. Molinari).

## DAL FRONTE: "TELEGRAMMA DI FANTERIA..."

In montagna la stanchezza e la fantasia fan presto a ingigantire le strade: di modo che certi reparti raggiunti in posizione dopo qualche mezz'ora di faticante salita ci danno la prima volta un'idea d'essere veramente separati dal mondo. Ci s'aggiungono le nevi intatte, l'aria sempre purissima, le bizzarre costruzioni che il soldato riesce a fare in mezzo alle rocce, e quella sprezzante figura d'una piccola società che per le difficili comunicazioni con le grandi unità è organizzata quanto meglio ha potuto indipendentemente. Poi il capriccio a tutta prima inspiegabile di certi collegamenti fra posizione e posizione: ci s'aggiungono infine tutti i vari incerti degli ufficiali che tranquillamente pipando, dall'alto di ringhiere di tronco, sull'uscio delle prime baracche, aspettano di riconoscere il viso pellegrino di chi va su, verso il monte, con una grande macchina fotografica. Che sin lì il fante aspetta, una volta o l'altra, di vedere passare l'uomo popolare.

La macchina fotografica suona immancabilmente nel soldato una cara voglia d'andare almeno una volta stampato per il mondo insieme ai luoghi della sua vita di guerra, quando il fotografo si ferma un momento a dare in giro un'occhiata professionale la voce è subito arrivata in fondo alle tane. I fanti sbucano fuori al margine della strada, coi loro fantastici abbigliamento da montagna, s'accodano gli elmi in capo, innestano la baionetta, cercano civettoni con una risatale adescatrice di trattenere il fotografo; e se questi passa oltre non ancora soddisfatto della scena, tutti quegli annui brontolano. *Qui fu innocente l'umana radice!*

Giunti sul pianerottolo delle baracche, dattici a cominciarci per chi siamo al comandante ed ai suoi ufficiali, lascio il collega che se la spica a parole, mi seggo col finto grosso su una panchetta al sole, e guardo intorno. Grandissimo è l'invito che intanto gli ufficiali mi fanno di bere una tazza di caffè. Questo poggolo coronato di rocce grige ha tutto il giorno il sole in fronte, e la neve non ci ha durato che poche ore, una volta. Il sole ora cuoce il terreno asciutto e la vasta famiglia delle rocce. Ciascuno ha calcolato la posizione delle baracche, dei ricoveri, delle cucuette, e rigorosamente sulla direzione del tiro delle artiglierie nemiche. Istantaneamente ogni uomo, siccome i fanti vengono da fronte a nord, quando si atende al sole s'appoggia con le spalle a qualche falda di calcare in modo d'allungare i piedi verso sud. Questo tiro dell'artiglieria nemica essendo abbastanza frequente i soldati rimangono volentieri ore e ore immobili dentro quattro palmi di terreno.

La guerra impica nello stesso tempo lo sprezzo della vita e la cura della vita, impara a prodigarsi senza incedimenti rimpianti, il risparmiarsi con una accorta pazienza quando si tratta e quel che rimane da fare. Il fante percepisce un grande rispetto per l'ufficiale che sa scegliere gli appuntamenti di più sicuro scampo, diffida degli ufficiali che non hanno iniziativa nella scelta del terreno, per rincalzi e per le riserve. Al fante bastano tre shrapnell e tre granate giunte nelle vicinanze per capire di che si tratta e quel che rimane da fare. Fa i suoi installamenti con criteri rigorosissimi, certe volte la sua salvezza è calcolata

sopra un filo di coltello, come qui, su questo breve costoncino di Monte Melago. Malgrado i frequenti maglioli dei proiettili e i frulli che vengono dietro delle schegge e delle spietate tutt'intorno, qui si fa una vita tranquillissima, schiva di movimenti inutili, una vita turca, di sole, di sigaro, di sonni brevi presto rotti presto ripresi. Il fante adempie intanto alle prescrizioni mediche, e coi piedi nudi al sole e le maniche rimboccate fa da sé un rude massaggio per prevenire i congelamenti; altri con la giubba

superiore alla forza d'intelligenza e d'espressione di ciascheduno. Ora che giro intorno lo sguardo dalla mia panchetta, mi sento guardato da molti occhi inebbidati da molti paesi, decifrato sino al fondo. Interpreto la malizia di tutti questi confessori in cerchio con una obiezione simile a questa: Perché quel signorino non porta fucile?

Domandiamo al colonnello quando la Brigata avrà il cambio e se c'è in aria qualche novità. Confessa di non saperne nulla. «Ma ora ghe lo so sapere» mi dice. Raccoglie una coltella di terra e la lancia lontano; quella va a cadere tra la nuca e il propone d'una fante che attende alla cucina. Questo leva un viso sorridente sotto l'elmo e ammiccia bonariamente. Il colonnello gli grida:

— Ehi, che c'è di nuovo? Che dice il fante?

— Il fante, signor colonnello, dice che la Brigata domani a sera ha da avere il cambio.

— E dove si va a riposare?

— A...

— E quando si torna sui monti?

— Il giorno...

— E che Brigata ci dà il cambio?

— La 1<sup>a</sup>, e i Bersaglieri.

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.

— Va te chi te l'ha dette queste cose?

— E il tedesco che fa?

— Sbrascia le legnate.



Il gen. Zoppi passa in rivista al 3. regg. Bersaglieri.



I soldati della Brigata Sassari scendono dall'altipiano dopo le vittoriose azioni del 25, 26 e 30 gennaio. (Fotografia del nostro inviato speciale).

c'è sempre qualche soldatino ingiannocchia che si porta alle labbra manciate di neve, o scamiciato che si lava con la neve il collo e il mostaccio. L'abitudine del periglio mette in quanno una sicurezza folle di mai toccarci: se poi succede qualche disgrazia i prudenti dicono che gli sia bene. I sentimenti, come i gesti, degli uomini alla guerra si semplificano, prendono un taglio di naturalezza a volte crudele, e non c'è fatto, non c'è opinione che presto non faccia nascere un giudizio collettivo di saggezza definitiva espresso con le parole più proprie. Da tanta gente rozza, ignorante, confusa, molte volte parte una voce di dottrina classicamente umana

mento. Lui ha sentore dei siluramenti prima ancora che ad una superiore si presenti l'occasione disgraziata. Lui porta su coi suoi voti i comandanti che ancora debbono dire di no. Lui è ingegnato. Lui sa dire quel che è giusto e quel che è sbagliato. Se nei mesi che precedettero Caporetto fosse andato in giro qualcuno d'orecchio sottile a raccogliere i «telegrammi di fanteria», specie quelli emessi al tempo della battaglia per la Bainsizza, chi sa che non ci fosse da apprendere qualche notizia buona a sapere. Ve lo dice il vecchio soldato che quella che ci vuole è una buona stazione radiotelegrafica.

ANTONIO BALDINI.

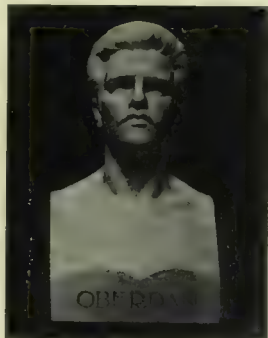
BANCA ITALIANA DI SCONTO Tutte le operazioni di Banca



## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Roma: L'inaugurazione dell'erma a Guglielmo Oberdan sul Pincio, il 10 febbrajo.



L'erma di G. Oberdan, dello scultore G. Guastalla.

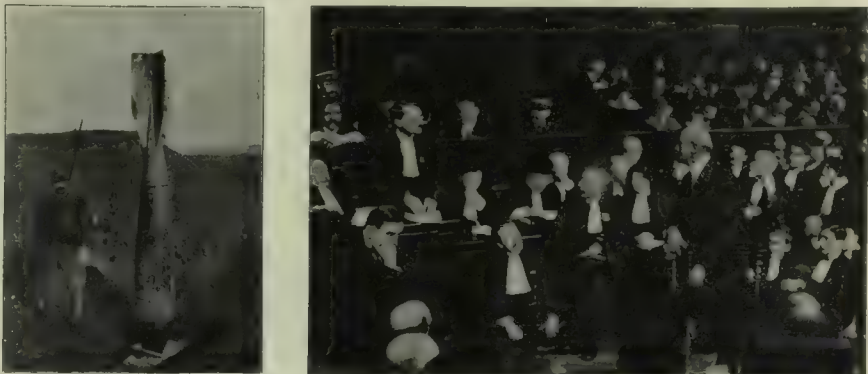
Roma: La Conferenza Navale Interalleata;  
La colazione al Castello dei Cesari.I rappresentanti delle marine alleate:  
Da destra a sinistra: Francia: Retty; Italia: Thaon di Revel, Cerri; Inghilterra:  
Colthorpe, sir Eric Geddes; Italia: Del Bono; America: Sims; Giappone: Fumiohoshi.Milano: L'inaugurazione del posto di ristoro per i sol-  
dati di passaggio, offerto dalla Croce Rossa Americana.11 dicembre 1917: I notabili di Gerusa-  
lemme fanno omaggio al gen. Allenby.

La Guardia Rossa di Lenin nelle vie di Pietrogrado.



† L'ex-Sultano di Turchia Abdul Amid, m il 10 febr.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Una bomba di m. 2,65 di altezza, lanciata da un apparecchio nemico su Padova.

Parigi. — Il processo Bolo: Giuseppe Caillaux fa la sua deposizione come testimone.



Bolo.

Un'udienza del processo Bolo.



Bolo durante la deposizione di un testimone.

## TUTTO PUÒ ESSERE...

(Un'apparizione del Santo di Padova).

Altissimo è il silenzio e profondo son le tenebre nella stanza da letto di Corrado Ricci: quando una voce minacciosa risuona: «Bada! E insieme si spande una fiorente luce, dentro della quale il Santo di Padova appare in capo al letto del Direttore Generale delle Belle Arti, avendo sotto il braccio sinistro un librone chiuso con fermagli di bronzo e reggendo con la mano destra un giglio grandissimo di maiolica verde e bianca.

Il Santo ha una faccia riscaldata, i sopraccigli corrugati.

Dopo una pausa di splendido stupore il Santo si mette a gridare: «Gente sbattezzata, anime di gelo, spogliatori fraudolenti, è ora di fidiar! Ma temete, il rumore delle vostre immensurabili profanazioni ha fatto ormai ribollire di adorno tutto il paradiso. Con la scusa della tutela delle opere d'arte voi ci avete strappato di testa le aureole, avete cacciato nelle vostre cantine le nostre immagini meglio adorate, avete screditato la nostra potenza tutelare, ci avete snobbato l'obolo dei fedeli, avete tentato di levarci i panni di dosso e il pane di bocca, frammassoni scomunicati! Voi non vi fareste scrupolo di tirar via le chiavi a San Pietro, la spada a San Paolo, la pialla a San Giuseppe, le brocche alla Samaritana. Voi le ragioni della fede sdegnate di considerare. La forza dei ripetuti miracoli non vale a trattenere le vostre sacrileghe mani. Voi schiodate, segate, arrotolate, imballate, poi mettete tutto alla piccola velocità. Tutto il resto non ha da contare. Il fervore pio che han messo tanti artefici cristiani nel creare le nostre immagini coi segni della nostra santità e dei nostri martiri per la perpetua devozione del mondo bottevasio, la testimonianza della gratia ch'eran essi riusciti a dare mirabilmente con l'opera delle loro mani, tutto questo voi l'avete insultato, vecchi luzzi. Ma voi che credete d'aver reso un segnalato favore a Donatello mortando tutti i suoi bronzi fuori della mia bella chiesa padovana per portarli non voglio nemmeno saper dove, se voi potete immaginare lo strepito che invece ha fatto Donato quando l'ha saputo alla finestra della sua casa di paradiso, restereste ben mortificati, vecchi

raschiatori di croste, pagani addottorati alla scuola del Maligoi. La guerra, la guerra...

A voi sembra di poter tutto giustificare in nome della guerra, fin anche l'ostruzionismo al Paradiso. Ci trattate come rapisti di stalla, o quando meno come poveretti che han bisogno di tutta la vostra protezione per mettere in salvo il proprio avere celeste e terreno. C'interate, non vi fidate di tenerci in zona di guerra. Lasciate i nostri temuti vuoti dei simulacri, di maggior devozione, soddisfatti di più preghiere, imbevuti di più annosa autorità, quelli insomma dov'era da secoli trasfuso il meglio del nostro potere e della nostra santità. E voi credete che dopo quattro o cinquecent'anni noi ci si possa di punt'infaccio abituare a sentirsi rappresentati nel nostro santuario da una immagine di vil terrecotta dipinta a bronzo dal primo scalascane d'artista che s'incontra allo svolto della strada? credete che i nostri titoli sian di quelli che si rinovano allo sportello di qualunque strozziolo?

L'evi moderno è pieno di crepuscoli, e anche pei santi oh! passano gli anni. Ma buona, tattica dei fedeli fu sempre quella di far sì che noi non ce ne accorgessimo, tanto da poter sprmer da noi gli ultimi rigori miracolosi, fin all'ultimo — chi noi siamo belli, sapete, che un po di viso possiamo sempre darlo: e certo buona tattica era di toccare il meno possibile i nostri altari, i nostri arredi, candelebrati, e cibori, statue e predelle. Ora vedete che succede a me, dopo che i vostri Ojetti e i vostri Calasani mi hanno trafugato le più care ricchezze, i bronzi del mio Donato coi miei Cristi, vedete che succede, quando le donne, i vecchi, i territoriali impongono da me coi volti dolenti che tenga lontani i falchi del terrore, che annuochi nebbie sotto la luna, che impedisca in qualunque modo la rovina delle case e lo strazio delle carni — vedete quello che mi succede, ora che della Comunione dei Santi che non ce la fo più, che tutta la mia volontà non è valida a creare intorno al mio tempo e alla mia diletta città la caritatevole inibizione del miracolo... Maledizione!

Ah, questa è grossa!

Gatto Lupesco.

TORTELLINI. Non plus ultra delle miserie. F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

## NECROLOGIO.

Di Ernesto Teodoro Moneta — dal gennaio 1916, dopo morto il nostro Emilio Treves — decano dei giornalisti di Lombardia — bisogna dire innanzi tutto, che fu uomo veramente buono, dotato di amabile ingenuità e di ambrosiano candore. Era nato a Milano il 26 settembre 1833. Suo padre, caldo patriota, lo guidò, durante le Cinque giornate, quando già toccava i quindici anni, a lanciare, dai tetti della casa, pietre e sassi contro gli austriaci, e al veder cadere trasportati i nemici si commosse così profondamente, che, pur sentendo tutta la avversione di sincero italiano contro i dominatori stranieri, concepì fino da allora ancora più forte avversione contro il fatto inumano della guerra. Pure la Patria non si poteva redimere che con la guerra, e per la Patria, dopo il '49, esulò a Torino; dieci anni più tardi si arruolò, con quattro fratelli, nei Cacciatori delle Alpi, e poi combatté al Volturno, e prese parte alla campagna del 1866. Dopo di che ritornò a Milano, e da Edoardo Sonzogno fu prelevato a dirigere il Secolo, dove rimase per oltre trenta anni, mai mutando di temperamento, fervente ma sereno e conciliativo. Ma i grandi veri di Moneta trovarono la loro piena espressione quando, dopo il 1890, si diede alla fondazione dell'Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato, creandone nella rivista *La Vita Internazionale* un organo di propaganda. Nel 1907 il suo fervore fu ricompensato col premio Nobel per la pace. Quattro anni dopo, però, quando l'Italia si accinse alla guerra libica, il suo patriottico fervore si riaccese, ed approvò quella guerra, come dal 1915 — anche affrontando polemiche coi confratelli di altri paesi, fu animosamente per la guerra contro l'Austria, secolare nemica. Tale era l'uomo che nella pienezza dell'età si è spento serenamente fra i suoi cari, dopo aver chiesto per sé i funerali religiosi, memore di quel misticismo pel quale, durante le guerre del risveglio, si era trovato così bene al fianco del mistico Sirtori.

A Bologna è morto a 77 anni il venticinque prof. Tullio Martelli, per molti anni titolare della cattedra di economia politica nell'Università: fu un vero apostolo della libertà economica, discepolo di Francesco Ferrara. Lasciò un pregevole volume sulla *Moneta* ed una notevole *Storia dell'Università*, alla quale, scientificamente, diede un quarant'anni addietro le sue intellettuali simpatie.



## LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

La serata era tepidissima, grave, anzi, come se preparasse un temporale; lontano intanto lampeggiava, quasi desiderosa di sfuggire, e di smarrirsi, Dionisio, dubitando, si stese, saltò in vettura per ritornare a casa, e intanto continuava a torturare l'immagine dell'abbate dal volto pallidissimo e dal gesto minaccioso, che l'aveva tentato, togliendosi dagli occhi e che al contrario gli rimaneva impressa nella retina così come l'aveva scorta nello studio del suo maestro.

Le vetture non splendevano più nelle strade; i negozi eran chiusi, la vita era stanca, la lunga fila di lampade, la lunga fila di case, l'intreccio eterno dei vicoli inorno, l'immobilità monotona d'ogni cosa dava realmente il senso d'una stanchezza piena di sonnolenza e di sfiducia; sembrava realmente a Dionisio che la vita degli uomini fosse giunta ad un sordo di sazietà e di nausea insuperabile e che giacesse prostrata senz'anima. «Sono io — poi si disse — sono io che vedo così; il mondo è eguale ed eterno. È la mia aridità che mi fa scorgere arido ovunque. Si è esaurita ogni energia del mio spirito, in un vano dibattito, creato dalla falsità d'una situazione da me stessa procurata. Ora non ho più stilla d'olio per la mia lampada. Non ho nemmeno più forza di soffrire. Dorina mi crederà il più vile degli uomini domani, perché io non saprò perverberla della mia angoscia; le dirò freddamente che devo partire».

Quando la carrozza imboccò lo stretto viale della sua casa ed egli scorre la finestra della sala da pranzo illuminata, si ricordò che non aveva avvisato la sorella uscendo di casa; certamente stava ad attenderlo. Si sentì torcere le fibre come avesse commesso un nuovo delitto, ed ebbe un assalto di disperazione: «Io farò male a chiunque incontrerò; seminerò dolore ed affanno dovunque; è il mio destino» — si disse. — Pagò, salì le scale, e trovò la sorella in un angolo con gli occhi rossi. La tavola era apparecchiata, e la luce della lampada riflettevasi sopra, in quel silenzio notturno, le conferiva un'aria di desolazione che stringeva il cuore.

Si sedettero fratello e sorella, ma poi Dionisio si alzò di nuovo e mormorò: «Beatrice, prepara tutto, partiremo, sai: fra due o tre giorni saremo via».

La mattina dopo Dionisio non si recò, come di solito, dai Gresi. Ma Beatrice, intuendo il momento, si sostitì al fratello, senza che questi le dicesse nulla, e presentandosi a Marco che attendeva immobile dietro i vetri del suo studio, annunciò che il dottore era malato; poi, a Dorina, in disparte, parlò vagamente della necessità d'un viaggio e d'un lungo riposo per il fratello, e, accomiatandosi, non si fece sfuggire lo sguardo che si scambiavano marito e moglie e quello sospettoso che facevano cadere su lei.

Dionisio sapeva tuttavia che nella giornata era inevitabile e necessario incontrarsi con Dorina, e che costei l'attenderebbe certamente nel pomeriggio al cascinale oltre il ponte nomenzato. Fu tutto il giorno in attesa, dovendo disporre ogni cosa per la sua assenza. Quando varcò la stazionata del campo umido di pioggia, il sole era presso al tramonto. Un buon odore di nuvole sparse e di bene bagnato gli allargò il petto, e gli diede subito l'angoscia di non poterlo godere. Ella era certamente là, l'attendeva. Poche volte l'aveva attesa. Generalmente arrivava lui per primo. Era uno spasmo dolce e terribile per lei attenderlo, ogni volta. Era come sentirsi mancare la vita ogni momento, e ogni momento sentirsi più piena rifiutare nelle vene. Quando ella giungeva era un balzo di tutto il suo desiderio, di tutto il suo amore; sentiva il profumo di lei, e un'onda di piacere, la dolcezza delle sue carezze, il piacere dei suoi boccioni tra le labbra, l'incanto delle sue mossette che'eran tante, tante, infinite, si che egli non poteva stancarsene mai, ed invano

per dar fine al suo tormento s'affannava di conoscerle tutte, d'esaurirle tutto il misterioso fascino, per esser più libero d'amaria con l'anima.

Provò un sentimento di soddisfazione, ora, non avvertendo alcuna alterazione nell'aria fredda che dal giorno avanti lo possedeva. «Se io sono esausto veramente, se quella stilla della mia vita fisica è stata spremuta, saprò parlarle oggettivamente, come parlarsi di altre persone — si disse imboccando il portoncino. — È quello che occorre, deve esser così».

Le persiane eran chiuse; ella aveva acceso due candele e scriveva sullo sgabello del tè. Si volse al passo di Dionisio e mostrò il viso contratto, tutto teso in un agguato tagliente d'odio.

«Era lo stesso, se non venivate. Quello che ho da dirvi l'avreste letto in questa lettera. Anzi, poi che ho finito, ve la lascio e me ne vado».

Gli porse la lettera e andò allo specchio a mettersi il cappello.

Dionisio non disse nulla, ma gli si sprofondarono gli occhi nell'occhiaia, gli si rattappirono le guance e la sua maschera pallidissima mostrò l'evidenza ossea del teschio.

Si sedette, lesse lentamente la lettera, con un moto nervoso della gola, tratto tratto, come ne ingioiasse con sforzo l'animo. Ella s'indugiò a riprovar con le dita tremanti lo spillo nel cappello, ad acciuffarsi lui per volta che trattenne lo scollo della veste, ed acciuffare la vita con il palmo delle mani contro i fianchi. Ma egli non finiva di leggere, tuttavia, ed ella s'impazientiva, si mordeva le labbra, giugnava con guardi di sanna contro lo specchio su cui poteva scorgere la freddezza cadaverica di lui che pareva chiudesse gli occhi e s'addormentasse sull'odio che credeva d'aver condensato in ogni parola di quei fogli. Infine, si mosse e mormorò con un sussulto di sprezzo:

«Valava proprio la pena... per costui... N'avrò risoluto niente verso la porta, ma si ferma sulla soglia. Non la richiama! La lascio andar via! Era così malgrado da non ribellarsi a tutte le orribili cose che ella aveva saputo dirgli in quella lettera! Ed anche allo sprezzo ch'ora gli dimostrava! Ed anche all'insulto che gli scagliava andandosene! Era dunque così stanco di lei? Valeva così completamente liberarsene? — Si sentì stracciare il cuore. Le parve d'essere un cencio gettato via, e senza saper che facesse, tornò indietro in un baleno, si gittò contro di lui per afferrarlo alla gola, ma egli, sotto l'urto improvviso, si rovesciò sul canapè, come esanime, e scoppì in un singulto lungo lungo in un baleno, si volse soffocare, e poi, in una piena di pianto lamentoso, di quei pianti che si piange due o tre volte solo nella vita e in cui l'anima si lava completamente per rinascere. Rimase Dorina curva com'era, con le mani portate, sbigottita, disanguata, ed anche di lei s'impossessò una grande stanchezza».

«Vedi tu a che siamo giunti, Dorina? — disse Dionisio appena poté parlare. — Comprendi che noi non siamo più padroni di noi stessi?»

Dorina prese i fogli della sua lettera e li stracciò.

«Dorina, non credere che le tue parole mi lascino amaro il cuore. So che tu mi ami e che in certi momenti la passione ci acceca. Ma non è per me, perché io mi sento ferito che gemo, piuttosto per l'amor nostro che è tanto grande, e che pure, per le condizioni in cui si trova, invece di condurre alla serenità dello spirito, ci porta a momenti come questo, in cui tu hai potuto scrivere così orribili cose a me. Le tue manine hanno in sé la bruttezza che parole, ma dimmi, Dorina, non resta il fatto che tu, Dorina, il mio cuore stesso, le abbia potuto pensare?»

«Io non posso più vivere senza di te! — singhiozzò Dorina che ora bagnava la cami-

cetta delle sue lacrime. — Se tu puoi ragionare, se tu puoi essere forte io non posso più. Le considerazioni che vorresti fare, posso farle anch'io forse. Ma non voglio farle! No. Non m'importa nulla. Anche se tu fossi terribile. Tu non devi partire, tu non devi andare lontano da me. Io non potrei aver più pietà per nessuno, m'intendi? Non potrei più sopportare le persone vicino alle quali vivo. Io lascio tutto, vengo con te. Non m'importa quel che può accadere».

Ella s'era alzata e stringeva i pugni, batteva i piedi, come una bambina che non vuole essere chiusa in collegio. Passava dal tono più ovro al più mite; minacciava e sublimava; si accusava di esser cattiva, per supplicare, accarezzare, persuadere. Infine si rannicchiò sul canapè presso Dionisio, attardandosi sul suo seno, cullandogli il capo e dandogli tanti piccoli baci sui capelli.

«Oh, mio piccolo — diceva — come avrei il coraggio di lasciare Dorina? Dorina non ha aspettato che io, me bel sole, da quando è nata; e l'ho riconosciuto quando l'ho visto. Dimmi ora tu che Dorina vale meno del mondo tutto, e io ti lascerò andare. Dimmi tu che tutte le cose insieme valgono più di Dionisio, e Dorina ti lascerà andare. Piccolo mio, persuaditi che le parole della gente sono sciocchezze e noiose; tu non devi ascoltare che Dorina tua. Che altro può esistere per noi che sappiamo che cosa sono le nostre carezze?»

Era così flautina e così tenera, così vera e profonda nella sua ingenuità che Dionisio sentiva in fondo d'esser d'accordo con lei. Non gli sembrava possibile in realtà, che gli uomini si affannassero dietro altre costruzioni della vita mentre la legge dell'amore era tanto più semplice, tanto più autentica. Ma egli ne dubitava ogni momento, mentre Dorina ne era sempre certa. Comprendeva ella di meno, o era lui a comprender di meno? Glielo disse, sentì il dolore quando dici di partire, non solo non partiresti, ma non lo diresti nemmeno.

«Ecco lei risolveva tutto in un attimo con la forza del suo intuito d'amore: era logica e diretta come un spada. A lei ragionare doveva sembrare una pazzia la necessità di Dionisio di allontanarsi. Non fu possibile persuaderla. Ella si precipitò per le scale, dicendo ch'era finita fra loro due, ch'ella sarebbe morta piuttosto che ritornare a lui s'egli fosse partito».

Era già notte: s'arrestò sbigottita dinanzi al cielo constellato, e Dionisio poté raggiungerla solo strisciando.

«Dorina, credi in me ciecamente. Per te, per me, per la tua bimba, ti scongiuro, Dorina!»

Ma Dorina non rispose più: camminò svelta a piccoli passi e giunse alla sua via domandando un'altra volta:

«Tu parti?»

E Dionisio rispose:

«Dorina, ti supplico, mi gitti in ginocchio, Dorina!»

«Va bene — disse lei e fuggì via verso casa».

Dorina! — urlò Dionisio, in un impeto prepotente di coversi appresso a stringerla forte al cuore, di non pensar più ad altro, di fuggire con lei lontano quella stessa notte, d'uccidersi anche, pur di finire quello strazio. Ma si ribellò subito:

«Io devo partire. Rovinerei lei, me, tutti. Io devo partire».

S'udì il cancello di Dorina che si richiudeva in quel punto, e l'eco che ne ripeteva il colpo. Fu come se la piccola mano di lei gliel'avesse sbattuto addosso.

«Perduta! Perduta! — singhiozzò e si senti morire».

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

**INNEUMATICI LIRELLI**  
Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico  
di  
**FRANCOCABURI.**  
Duo Lire.

[Dirigere commissioni e vaglia al F.H. Treves, editori, Milano.]

**GOMME PIENE**  
**S.P..G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Pionomeste Industrie Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**

**PROFUMI O.P.S.O.**  
ULTIME CREAZIONI  
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

**"LE SPIGHE"**



Società « Ilva ». — Depositi di minerali e impianti per i trasporti

PER LA SPADA PER L'ARATRO PER LA PRORA

L'ILVA

LA GRANDE PRODUTTRICE DELL'ACCIAIO.

*Ilva* è il nome di una grande società metallurgica, ma è più ancora il motto famoso, il simbolo che designa il formidabile regno, le divampanti industrie dell'acciaio, i titanici gesti, i giganteschi macchinari, i forni ruggenti nell'opera vulcanica, i neri paesaggi delle miniere, i laghi di metallo incandescente, i lingotti, le piastre, le sbarre del maceravignolo e compatto elemento di cui si forgiavano le armi per la vittoria, gli strumenti per la ricchezza. L'*Ilva* è ognuna di queste cose ed è tutte queste cose; e come raduna in sé tante attitudini, tante maestrie e forze, tanti centri e stabilimenti diversi dell'industria, in guisa da apparire quasi un com-

pendio di tutta l'industria, così rispecchia i meriti, i pregi, le qualità insigni di cui si illustra ammirabilmente l'industria italiana in questo periodo storico, e cioè il contributo di opere e di prodotti dato alla patria e alla guerra, lo slancio creatore, l'abnegazione laboriosa, l'iniziativa geniale ed ardita, la patriottica fede, il generoso fervore di cui l'ultima e splendida prova è la somma di 70 milioni che l'*Ilva* ha sottoscritto al prestito nazionale.

L'*Ilva* non è adunque da considerarsi alla stregua degli altri enti industriali, delle singole Società per quanto importanti (e ben lo è col suo passato, il suo stato presente e il suo capitale di 50 milioni elevato ora a 150 milioni) dei semplici stabilimenti per quanto giganteschi (ed essa ne vanta qualcuno dei maggiori d'Italia). L'*Ilva* non deve essere considerata così, ma come un'universalità, una pluralità nell'unità, come una molteplice industria o meglio ancora come una complessa organizzazione che può esercitare tutte le attività e fabbricare tutti i prodotti di cui consta l'intero ciclo di un'industria completa, dall'estrazione delle materie greggie che essa elabora fino alla consegna del suo ultimo prodotto finito.

L'*Ilva* contiene nella sua immensa orbita tutti i mezzi e i procedimenti e gli impianti di ognuna delle singole operazioni e lavorazioni che compongono tutta l'industria dell'acciaio e qualcuna delle industrie affini. Per nessun materiale, per nessun lavoro né essenziale né accessorio essa deve uscire dai suoi confini e dai suoi attrezzi. Tracce minerali e combustibili dalle sue miniere e da quelle in cui è interessata, e che sono le più ricche e vaste d'Italia; li trasporta con la flotta dei suoi piroscafi, li sbarca, li accumula, li distribuisce sui propri pontili a mare, nei propri *stels*, coi propri mezzi ferroviari, li fonde e li brucia nei suoi altiforni, nei suoi impianti per la trattazione del *coke* e la distillazione degli oli leggeri, che sono i più perfezionati e colossali d'Italia; trasforma e riduce l'acciaio sotto tutte le forme utilizzabili nei suoi laminatoi, lo connette in robuste carene nei suoi cantieri, lo lavora e lo consegna in artiglierie e proiettili nelle sue sterminate officine meccaniche.

Ecco l'*Ilva* guardata sommariamente nel suo assieme.

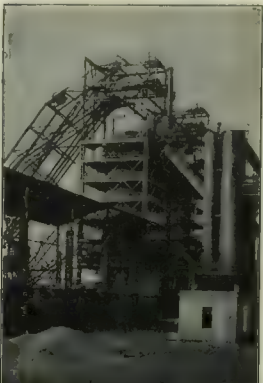
Ma per ben conoscerla, per apprezzarne l'immensità e la potenza occorre distinguere i principali elementi che la compongono.

L'*Ilva* possiede stabilimenti propri e ne conduce ed esercita altri di numerose Società.

Vediamoli ad uno ad uno brevemente.

Lo stabilimento proprio dell'*Ilva* è quello che essa possiede ai Bagnoli presso Napoli. Costituitasi l'*Ilva* nel 1905 con un capitale di 50 milioni portato a 34 nel 1907, assicuratosi il minerale Elbano (200.000 tonnellate annue) nel 1907, acquistò il terreno ai Bagnoli tra il 1907 e il 1908 e di subito mano alla costruzione degli edifici e degli impianti.

Oggi lo stabilimento dei Bagnoli è non solo il più imponente ma il più moderno e perfezionato d'Italia. Si estende su un'area di 1.200.000 metri quadrati, posti in eccellente posizione, con 550 metri di fronte sul mare, ove è stata installata una sistemazione grandiosa di pontili, di gru, di ro-



Società « Ilva ». — Particolare degli Altiforni.



Società « Ilva ». — Sformamento dei lingotti.





Società «Ilva» e. — Batterie dei forni a coke.

taie per lo sbarco e il trasporto dei materiali e il servizio degli alti forni.

Lo stabilimento si divide in cinque sezioni principali, di cui ognuna per la sua vastità e importanza e per la quantità di lavoro che vi si compie costituisce un grande ente industriale, uno stabilimento a sè già potentissimo.

Tali sezioni sono le seguenti: L'impianto dei forni a coke e sottoprodotti — gli altiforni — le acciaierie — i laminatoi — la distillazione degli oli leggeri (benzolo), per esplosivi.

I forni a coke costano di tre grandi batterie a recupero di sottoprodotti, le quali si allungano in una specie di diga bizzarra e producono tutto il coke necessario alla marcia degli altiforni.

Gli altiforni ci trasportano nella regione favolosa dei giganti. Con le loro torri e cupole maestose, con le armature ferree di ponti e di arcate che vi si slanciano sopra, con i loro vortici di fumo e di fiamme, sembrano inverosimili costruzioni chimiche, ordegni per un'opera sovrumana in cui gli elementi ribollano nel loro furore originale. Pare questa una vicenda tanto rude e formidabile quanto quella della guerra. La potenza che crea si sfera qui terribile come quella che distrugge. Ma un ordine mirabile, una legge severa la regge; meccanici

camente il minerale arriva, si innalza, si versa, si trasforma in fume di ghisa ardente. Ognuno dei tre alti forni ne emette 200 tonnellate nelle 24 ore.

La ghisa allo stato liquido affluisce direttamente all'acciaieria dove viene passata in un immenso mescolatore da 350 tonnellate. Da qui è avviata a cinque forni Martin basici da 50 tonnellate che la trasformano in acciaio.

I laminatoi colossali che sono l'immagine più espressiva e concreta della forza che stritola e che plasma, specialmente adatti alla fabbricazione delle rotelle e dei grossi profilati d'acciaio, possono provvedere alla totale laminazione di tutto il prodotto dell'acciaieria, a mezzo di un possente *blooming* con motrice da 7000 cavalli e di due non meno possenti treni ognuno indipendente, mosso l'uno, il più forte, da una motrice a vapore di ben 10.000 cavalli, e l'altro da una di 7000 cavalli.

In una imponente officina centrale spaziosa, ammirabile, densa di macchine magnifiche, come le sterminate gallerie delle esposizioni mondiali, sono collocate in giusto ordine le macchine soffianti a vapore ed a gas per gli alti forni ed i solenni gruppi elettrogeni, che sviluppano l'energia necessaria a muovere l'immense macchinario

dei vari servizi principali ed ausiliari, un'ondata di forza di 8500 cavalli.

Una fitta rete ferroviaria con treni elettrici e a vapore provvede all'approvvigionamento, alla distribuzione e circolazione di materiali, combustibili e oggetti in ogni parte dello stabilimento.

Debbono ancora ricordare tra gli impianti ausiliari un'officina meccanica per le riparazioni, un'altra per la cottura della dolomite e la fabbricazione dei refrattari ed altre per l'agglomerazione e il bricchettaggio del minerale minuto e per la produzione dell'ossigeno.

E chi credesse ora dopo aver percorso questo dominio, dove ogni cosa e ogni gesto assume proporzioni ciclopiche, di esser pervenuto al limite della possibilità si ingannerebbe.

Già sono parte in attuazione e parte in studio rinnovamenti e ingrandimenti straordinari, tra cui un'acciaieria *Thomas* per il trattamento delle ghise fosforose e tre nuovi ultrapotenti treni laminari.

La produzione dello stabilimento dei Bagnoli può essere calcolata di circa 150.000 tonnellate di acciai laminati all'anno, mediante il lavoro di circa 2700 operai e di 35.000 cavalli.

Gli Stabilimenti che l'Ilva esercisce e riunisce



Società «Piombino» e. — Gli Altiforni.







RAI DEI BAGNOLI: ALTIFORMI.

in una sola direzione e amministrazione appartengono a sei diverse società. Il che costituisce un aggruppamento di un'importanza eccezionale e di una genialità di sistemazione senza riscontro. È un solo impulso che da una parte si irradia a numerose officine sparse in ogni parte d'Italia, e le accorda idealmente e praticamente in un solo immane officio, in un solo maestoso ritmo, in un solo intento, ed è dall'altra una svariata molteplicità di energie, di impianti, di produzioni che viene a convergere in un solo punto, a formare una sola corrente di una forza incalcolabile destinata a un solo scopo, che può essere raggiunto con una larghezza meravigliosa.

In virtù di questa speciale gestione l'*Ilva*, per quanto riguarda l'entità del lavoro e della produzione, è come se praticamente fosse formata dai dieci dei venti stabilimenti da lei condotti e dai capitali che li rappresentano: essa si trova quindi a poter disporre di una potenza sbalorditiva, senza rivali, che può volgere al conseguimento dei più alti

fini e del più insigne fra tutti: la difesa e la prosperità della Patria.

Elenchiamo ora rapidamente questi stabilimenti condotti dall'*Ilva*, e in primo luogo quelli della *Società degli alti forni, fonderie e acciaierie di Piombino*.

Chi verso sera si trova a percorrere la deserta e vasta strada maremmana soffusa di malinconica dolcezza, può scorgere improvvisamente, allorché sia giunto nei pressi di Follonica, l'orizzonte lontano ardere in una corona di rossi bagliori, come se l'arco del litorale di Piombino divampasse in un incendio. È una visione stupenda e profonda. Pare che un rogo divori una città, ed è un rogo che suscita un mondo di energie. Sono gli stabilimenti di Piombino nel fuoco del loro lavoro inferocito.

Formano un insieme che per ampiezza, per consistenza, per varietà, per intensità, è uguale a quello dei Bagnoli. Occupano un'area di circa 900.000 metri quadrati sulla spiaggia di Portoferraio. Sono raccon-

dati alla ferrovia e al mare ove moli e pontili con apparecchi celeri e potenti permettono il rapido scaricamento delle navi e i trasporti dei materiali.

Anche qui abbiamo tre batterie di forni a coke che producono circa 500 tonnellate di coke al giorno, dotate degli apparecchi per il recupero dei sottoprodotti: catrame, solfato ammoniacale, benzolo; abbiamo tre alti forni capaci di 500 tonnellate giornaliere per la produzione della ghisa, abbiamo un grosso mescolatore e 5 forni *Martin* basici da 35 a 50 tonnellate, per la trasformazione della ghisa in acciaio.

Vi sono i laminatoi attrezzati per forti laminati con *blooming* e treno da rotaie e laminati, posti in azione da motori a vapore, e altri quattro treni da 500 a 300 millimetri azionati elettricamente.

L'officina centrale pure vastissima contiene le macchine soffianti, i gruppi elettrogeni della forza di 10.000 cavalli.

Vi sono altresì impianti ausiliari per la ripara-



Società «Piombino». — Pontili e impianti per trasporto di materiali.

zioni, l'agglomerazione dei minerali minati e la produzione del benzolo per gli esplosivi. Lo stabilimento impiega 3.000 operai e 30.000 cavalli, e la sua produzione è all'incirca di 120.000 tonnellate di laminati.

Di fronte agli Stabilimenti di Piombino stanno a Portoferraio nell'isola d'Elba quelli della *Società Elba*. Comprendono due grandi batterie di forni a coke con recupero di sottoprodotti e tre alti forni della capacità di 200 tonnellate ciascuno e un'acciaieria *Bessemer* costituita da un mescolatore, due cubilotti, un convertitore. Vi è inoltre un impianto elettroenergetico per la produzione delle leghe metalliche con propria centrale elettrica di circa 6.000 cavalli, e poi un'altra centrale indipendente con le macchine soffianti per gli aliforni e i gruppi elettrogeni che forniscono l'energia occorrente ai servizi accessori dello stabilimento.

Lo stabilimento di Portoferraio occupa un'area di oltre 300.000 metri quadrati, è munito di un importantissimo impianto di scarico con un pontile principale a cui possono attaccarsi anche i più grossi piroscafi.

Una filovia trasporta il carbone e il minerale dai pontili ai depositi.

Ai forni a coke sono uniti gli apparecchi per la produzione del benzolo.

La produzione è rilevante, arriva a 120.000 tonnellate di ghisa, 60.000 di acciaio, 3.000 di leghe all'animo, mediante 1.600 operai e 13.000 HP.

La società *Elba*, oltre a questo impianto metalurgico, ne possiede nell'isola un altro minerario che comprende le miniere di ferro di proprietà dello Stato, le quali producono ben 500.000 tonnellate all'anno di minerale.

Talché si può dire che l'intera isola, che il paesaggio istesso con i suoi monti, le sue pianure, i suoi lidi insieme agli stabilimenti e alle officine sterminate, ai forni e alle fornaci rugenti, alle macchine gigantesche e agli uomini infaticabili partecipa fantastica e a questa colossale opera di creazione.

Un altro gruppo annesso all'*Ilva* è quello della *Società delle Ferriere Italiane* di Roma con i suoi tre stabilimenti di Torre Annunziata, di San Giovanni in Valdarno, di Bolzaneto.

A Torre Annunziata vi è un'acciaieria con due forni *Martin* da 25 tonnellate, laminatoi per medi e piccoli profilati e trafiliera con officina per la zincatura del filo, per la fabbricazione delle punte d'acciaio e della corda spinosa.

I suoi prodotti ascendono a 50.000 tonnellate per anno ottenuti con 1.000 operai e con 10.000 HP.

A San Giovanni in Valdarno vi è pure un'acciaieria di nuova costruzione per tre forni *Martin* e laminatoi per la fabbricazione di travi ed altri profili medi oltre a cinque treni per i profili minori. Vi è ancora un imponente gruppo di magli per la forgiatura di assali e proiettili, e un'officina di trafiliera, zincatura e pasteria.

La produzione complessiva si aggira sulle 40.000 tonnellate con 900 operai e 3.500 HP. A Bolzaneto abbiamo un grandioso impianto di acciaieria con quattro forni *Martin* da 25 tonnellate, di laminatoi con un treno da *poutrelles*, uno da lamierini e uno per piccoli profilati, e un'officina speciale per la demolizione e preparazione di rottami d'acciaio.

La produzione annua ascende a circa 50.000 tonnellate impiegando 1.200 operai e 13.000 HP.

Arriviamo così a uno dei principali stabilimenti condotti dall'*Ilva*, quello della *Società Siderurgica di Savona*.

Qui noi possiamo scorgere tutta la lavorazione dell'acciaio nelle sue varie fasi e nei suoi diversi prodotti.

Cominciamo dall'acciaieria che comprende ben





Società « Piombino ». — Veduta generale degli Stabilimenti.

6 forni *Martin* basici da 30 tonnellate e uno acido da 15 tonnellate, e poi potenti laminatoi con *blooming* da 1100 millimetri e tre treni per rotale e grossi profilati di acciaio. Vari altri treni minori azionati da motori a vapore e da motori elettrici servono per la produzione dei profilati medi e piccoli. Due grossi treni, l'uno *Universale* per larghi piatti, l'altro da lamiera completano i laminatoi. Una centrale a vapore ed un'altra elettrica forniscono l'energia per alcuni laminatoi e per i servizi accessori.

La produzione in laminati d'acciaio è ingentissima, supera le 110.000 tonnellate annue.

Vi è poi un reparto per la fabbricazione delle bande stagiate, una fonderia di tulli e pezzi speciali, un'officina di costruzioni metalliche, un protettivo, un'officina per piccoli armamenti ferroviari e scambi normali.

Tutte queste lavorazioni richiedono 3300 operai e una forza di circa 20.000 cavalli.

Lungo la Riviera di Ponente si contano numerosi altri stabilimenti posti sotto la diretta gestione dell'*Ilva*.

Ve ne sono tre in Sestri Ponente della *Società Ligure Metallurgica*.

In quello centrale è disposta un'acciaieria con 6 forni *Martin* da 15 tonnellate ciascuno con laminatoi che ne lavorano la maggior parte dell'acciaio. Nel secondo stabilimento di Chiavarella sono stabiliti altri laminatoi per medi e piccoli profilati. Il terzo stabilimento di Muffeto è adibito alla fabbricazione di molle e alla finitura del materiale di armamento ferroviario.

La produzione dei tre stabilimenti può valutarsi in 20.000 tonnellate di acciaio, 15.000 di lamiera, 3.000 di altri prodotti, ottenuti con 1600 operai e una forza di 3000 cavalli.

Un altro importante impianto metallurgico, sempre sotto la diretta azione dell'*Ilva*, è quello di *Prà*, che appartiene alla *Società Acciaierie e Ferriere di Prà*. Consiste di un'acciaieria con tre forni *Martin* da 25 tonnellate ciascuno, di laminatoi con un treno medio da lamiera e tre treni minori per *poutrelles* e sagomati di ferro e acciaio, di una centrale elettrica di 1000 cavalli, di un'officina meccanica per le riparazioni, e di una fabbrica di bulloni.

La produzione annua è di 40.000 tonnellate, a cui sono addetti 800 operai.

Ma l'aggruppamento dell'*Ilva* non si arresta qui:

la sua influenza, il suo interessamento, il suo controllo si estendono e si ramificano in una cerchia infinitamente più larga, fino a irradiarsi in ogni zona d'Italia e in ogni genere di industria.

Anziutto partecipano al sistema dell'*Ilva* le principali Società Minerarie, e le più ricche miniere italiane, specialmente di ferro, come, ad esempio, le miniere dell'isola d'Elba, di proprietà dello Stato e cedute in affitto alla *Società Ilva* fino al 1921, con una produzione annua di 500.000 tonnellate; le *Miniere della Nurra*, in Sardegna, della *Società enusiana*, con una produzione di 250.000 tonnellate; le *Miniere di Concas de Sini e Perda Nieddu*, con una produzione di 60.000 tonnellate; le *Miniere dell'Agliastro*, in Sardegna, e di *Sillo*, in Calabria; le *Miniere di Masse Marittime*, con una produzione di 70.000 tonnellate; le *Miniere della Tolfa*, in provincia di Roma, con 50.000 tonnellate; le *Miniere di manganese a Monte Argentario*, con 40.000 tonnellate. A queste si aggiungono le miniere di combustibile: quelle di *Ribolla*, con 60.000 tonnellate di lignite, quelle di *Baccinello* e di *Monte Bamboli*, con 50.000 tonnellate di lignite, quelle di *Valdarno*, con 1.000.000 di tonnellate di lignite.

In secondo luogo sono connessi all'*Ilva* importanti stabilimenti meccanici: quelli per la costruzione di locomotive, turbine, motosele, delle *Officine Meccaniche Navali di Napoli*; quelli per costruzioni di navi e ulivanti, delle *Officine Navali Pattison di Napoli*; quelli per costruzione di locomotive, carri ferroviari, macchine, utensili e protettivi, delle *Officine Meccaniche di Reggio Emilia*; il grande *Proiettilificio di Modena*, della *Società Piombino*, e l'altro proiettilificio e fabbrica di materiale riutilizzabile, dello *Stabilimento Meccanico di Vado Ligure*. E ancora le *Officine Meccaniche di Treviso*, lo *Stabilimento per la costruzione di pali tirati di Vado Ligure* e la *Fonderia e Stabilimento Meccanico di Foligno*.

Abbiamo poi notevolissime le industrie navali dell'*Ilva*, che comprendono una flotta di sua proprietà, con 26 navi da essa armate, della portata complessiva di circa 60.000 tonnellate, a cui se ne debbono aggiungere altre tre in costruzione e dieci in impostazione. E da far menzione del grandioso cantiere navale, con sei scali, annesso allo Stabilimento di Piombino e di un altro non meno capace in costruzione a Bagnoli.

Vengono quindi le industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, in cui *Ilva* è interessata, come la *Società Elettrica del Valdarno*, con una produzione

di 16.000 HP — la *Società Toscana Imprese Elettriche*, 10.000 HP — la *Società Westinghouse*, 1200 HP — la *Società Elettrica del Noja*, 100.000 HP — la *Società Adriatica dell'Elettricità*, 25.000 HP — la *Società Italiana dei Forni Elettrici* — gli *Impianti Elettrici sul Tronto e Pescara*, in costruzione, e l'*Acciaieria Elettrica a Castelnovo di Valdarno*, pure in costruzione.

E per ultimo, altre industrie connesse alla Siderurgia, quali la *Società Zanelli*, con stabilimento a Vado, per materiali refrattari, la *Società Toscana di prodotti refrattari*, la *Fabbrica di cemento annessa allo Stabilimento della Piombino*, la *Società Magnesite*, con stabilimento a Livorno, e cave ed officine a Castiglione, lo *Stabilimento per prodotti refrattari*, in Monterotondo, della *Società Ilva*.

LA PRODUZIONE ANNUA COMPLESSIVA DI TUTTO IL GRUPPO « ILVA » RAGGIUNGE CIFRE SORPRENDENTI.

MINERALI (FERRO E BANGARINE) TONN.	800.000
CONSUMIBILI (LIGNITE) . . . . .	1.000.000
ACCIAI IN PRODOTTI FINITI . . . . .	1.500.000

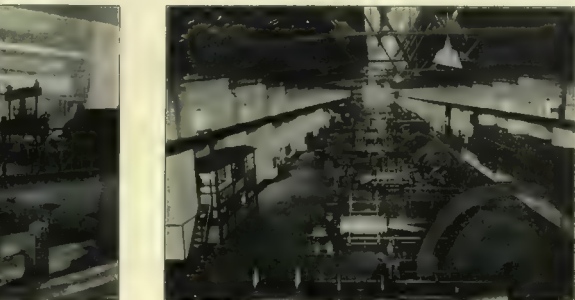
PER ESTRARRE, MUOVERE E TRATTARE QUESTI MATERIALI, PER EFFETTUARE SIFFATTA PRODUZIONE L'« ILVA » IMPIEGA BEN 25.000 OPERAI DIRETTAMENTE E 22.000 NELLE INDUSTRIE COLLEGATE. IL TOTALE DEL LAVORO A 47.000 OPERAI, LA POPOLAZIONE DI UN'INTERA CITTÀ, E CALCOLO LA FAMIGLIA, LA POPOLAZIONE DI UNA PROVINCIA.

Ma tutto questo per quanto colossale e abulodivito, è il presente, anzi è quasi uno stadio sorpassato, poiché non vi è parte dell'*Ilva* che non sia in continuo sviluppo, e poiché è già pronto e in via di attuazione un piano di rinnovazione e di ingrandimento ancor più gigantesco ed elaborato, in seguito all'esperienza di questi ultimi anni, per arrivare molto probabilmente a un concentramento ancor più ampio di tutte le industrie attinenti all'*Ilva*, per accrescere viepiù la potenza e la produzione del gruppo, per assicurare l'indipendenza assoluta verso l'estero dell'industria metallurgica italiana e metterla in grado, dopo la guerra, di resistere vittoriosamente alla concorrenza delle industrie straniere e di soddisfare a tutte le richieste che saranno provocate dalle numerose costruzioni navali, ferroviarie e meccaniche occorrenti alla restaurazione del nostro paese.

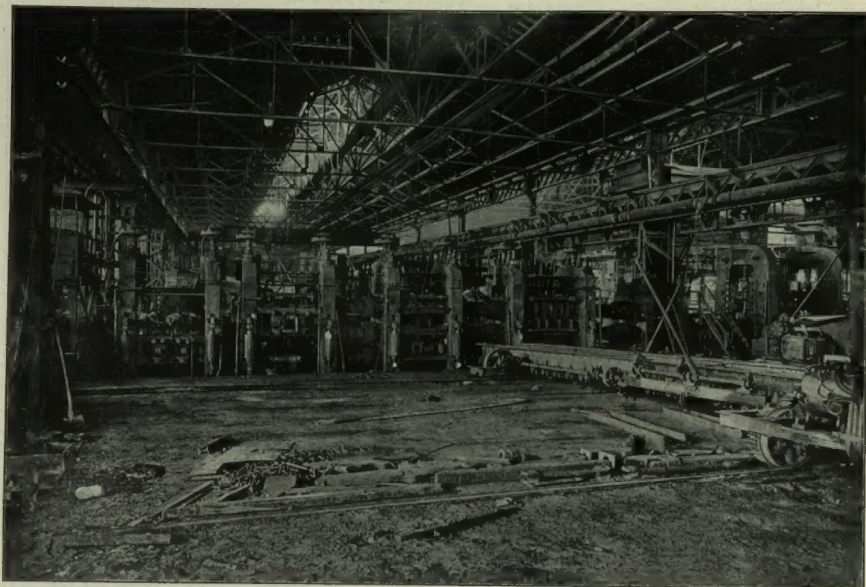
Siamo qui di fronte non soltanto a un immenso programma, ma a un mirabile processo evolutivo, per cui da uno stato inferiore di enti singoli e iso-



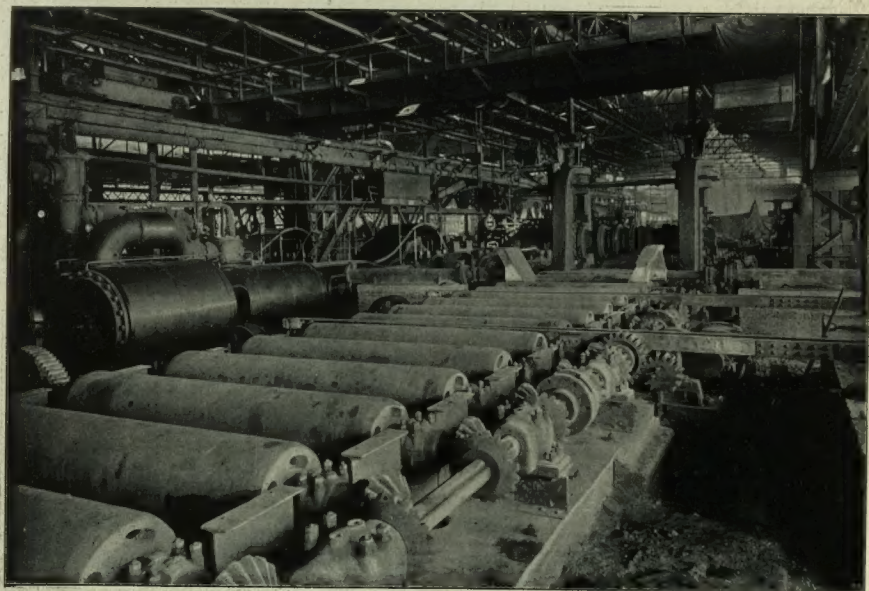
Società « Ilva ». — Laminatoi.



Società « Piombino ». — Centrale elettrica.



Società « Siderurgica ». — Laminatoi. Treno medio da 650 mm.



Società « Siderurgica ». — Laminatoi. Duo reversibile da 800 mm.



lari, siamo passati ad una condizione superiore di unità organizzate in un ente complesso, che giganteggia per la fusione delle energie di cui è composto, e che diretta a un solo fine, guidata da un solo impulso animatore, ne moltiplica straordinariamente l'efficacia. *L'Ilva* è un siffatto ente organizzato e complesso, che abbraccia tutta un'intera industria dalle sue fasi iniziali a quelle finali, che può esercitare tutti gli atti e fabbricare tutti i prodotti in cui si compendia tutta la grande vicenda della siderurgia, che comincia dalle viscere della terra e finisce dalle bocche dei cannoni.

Per nessun lavoro né per nessun lavoro né essenziale né accessorio deve dipendere da altri ed uscire dai suoi confini.

Ma siamo soltanto ai principi. Questo procedimento di aggregazione e di integrazione, essenza di ogni vero progresso, continua e si accentua ognor più, tendendo ad attirare nuove unità verso *l'Ilva* e ad estendere l'ordinamento dell'*Ilva* alle società, agli stabilimenti, alle officine con cui essa si trova in rapporto. E come una marea che tocca ed avvolge nuovi lidi, la federazione si arricchisce di confederati, quelli che erano soltanto interessati o confinanti entrano a farne parte, si incorporano in quel formidabile organismo ognor più gagliardo e perfetto.

Il programma su cui è tracciato l'avvenire dell'*Ilva* e che svolge questa tendenza, non soltanto ci colpisce per l'entità delle vedute e dei criteri, per l'audacia sicura dei progetti e delle aspirazioni ma altresì per la sua proporzione nella enormità, per la sua precisa logica nell'ordinamento, per il suo equilibrio e per il suo illuminato patriottismo.

Allo scopo di meglio intenderlo è opportuno suddividerlo in varie parti. La prima si riferisce alla rinnovazione e all'ingrandimento degli stabilimenti attuali. Si tratta in primo luogo di rimodernare gli impianti e i macchinari logorati dall'eccesso di lavoro imposto dalla guerra a seconda dei nuovi e graditosi mezzi tecnici suggeriti dalla pratica di questo periodo. In secondo luogo creare altri nuovi grandi impianti di treni a lamiera negli stabilimenti di Bagnoli e Piombino, sia per soddisfare i bisogni derivanti dalle costruzioni che seguiranno in Italia dopo la conclusione della pace, sia per adempiere lo stesso programma navale dell'*Ilva*. Infine provvedere al-

l'installazione a Bagnoli di un'acciaieria *Thomas* del tipo delle più grandi acciaierie estere, per la produzione di grosse *poutrelles* e di ferri mercantili in rilevanti quantità e a condizioni da poter competere con la concorrenza estera.

Gli altiforni di Bagnoli e di Piombino saranno completati ciascuno con altre unità e col pure gli impianti per la produzione del *coke* e suoi derivati curando l'utilizzazione dei prodotti della distillazione del catrame e degli oli leggeri. La seconda parte si riferisce a uno dei bisogni più vitali che si faranno sentire dopo la guerra, all'incremento

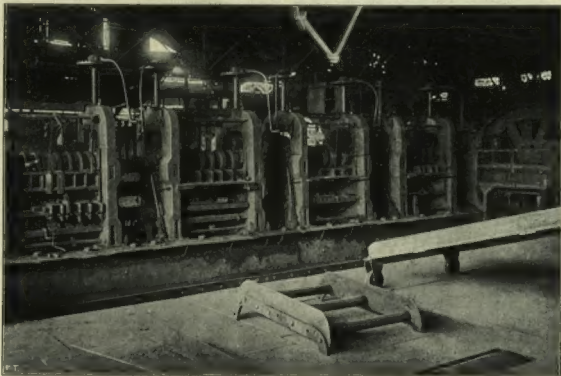
cioè la moltiplicazione delle fonti di energia elettrica per la elettrificazione delle officine e delle ferrovie.

Più d'ogni altra è emersa dalla guerra la necessità di creare nuove sorgenti di energia elettrica e di estenderne l'utilizzazione per il risparmio di combustibile estero. Oltreché un ottimo affare industriale, è questa una questione nazionale e un compito patriottico, a cui *l'Ilva* ha dedicato studi ed opere e che ha in animo di risolvere e di adempiere nel modo più completo. A tale intento ha deciso di elettrificare tutte le sue officine, di curare l'impianto di forni elettrici, di stabilire importanti stazioni idroelettriche, di stringere nuovi accordi oltre a quelli già numerosi esistenti con la *Società Meridionale di Elettricità*, allo scopo di aumentare le derivazioni attuali, di promuovere intensissime derivazioni idroelettriche nell'Italia Centrale e Meridionale, tanto per adoperarne l'energia negli stabilimenti dell'*Ilva*, quanto per contribuire all'elettrificazione di altre officine e della rete ferroviaria del Mezzogiorno.

La quarta parte si riferisce alle miniere. Anche in questo campo *l'Ilva* è già interessata e collegata con forti società minerarie italiane, ma, oltreché a estendere queste sue relazioni, *l'Ilva* mira a promuovere quanto più possibile l'incremento e lo sfruttamento delle proprie e di altre nuove miniere di ferro, di manganese, di lignite, queste ultime con una speciale sollecitudine, costituendo il loro rendimento un interesse altissimo per la nazione, data l'odierna carestia e gli alti prezzi del combustibile. Eguale studio ha rivolto *l'Ilva* ad altre sorgenti di combustibile col determinare la costituzione della *Società Petroli e Bitumi*, che già sta facendo ricerche di petroli e assaggi in varie parti d'Italia.

Sarebbe superfluo ogni commento e ogni amplificazione per un simile programma non già di vedute e di aspirazioni astratte ma di studi, di progetti che, pur avendo una fantastica grandezza, stanno già acquistando la più bella e pratica realtà.

A esprimere l'alto valore basta metterne in rilievo l'impronta patriotticamente nazionale. Impresa veramente nazionale si è mostrata *l'Ilva* col dare tutto il suo più ardente sforzo per la Patria in guerra; ed altrettanto vuole essere in avvenire, col dare tutto il suo provvido concorso alla restaurazione e alla prosperità dell'Italia nella pace.



Società « Ferriere Italiane ». — Laminatoi.

dei trasporti navali e della costruzione di navi. *L'Ilva*, come abbiamo visto, possiede una considerevole flotta per i suoi trasporti ma per accrescerla, per rimpiazzare le navi sfilate, per assicurare il rifornimento degli altiforni e per diminuire il costo dei trasporti marittimi, ha in preparazione e in progetto tutta una nuova flotta di magnifiche navi, oltre una decina, da costruirsi nei cantieri della società e in altri cantieri italiani con materiali forniti dall'*Ilva* stessa.

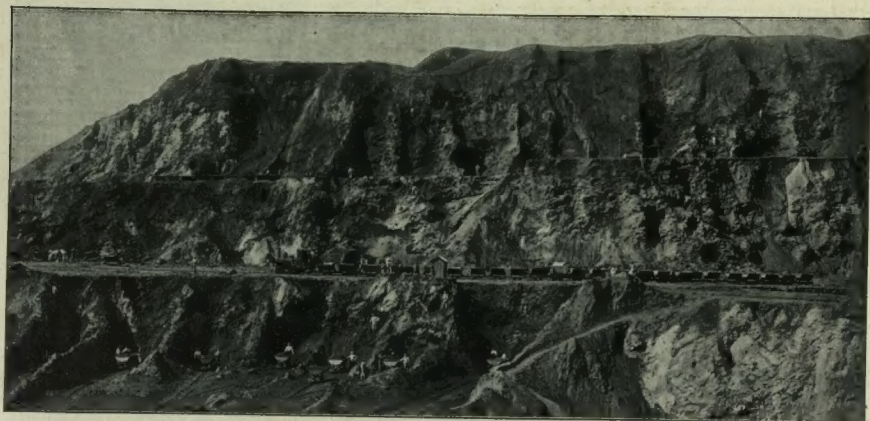
In relazione all'impostazione di tale navigio si sta edificando già a Piombino un immenso cantiere navale con sei scali, e un altro non importante è in progetto nell'Italia meridionale.

La terza parte riguarda pure la soluzione di uno dei più urgenti problemi della prosperità nazionale e

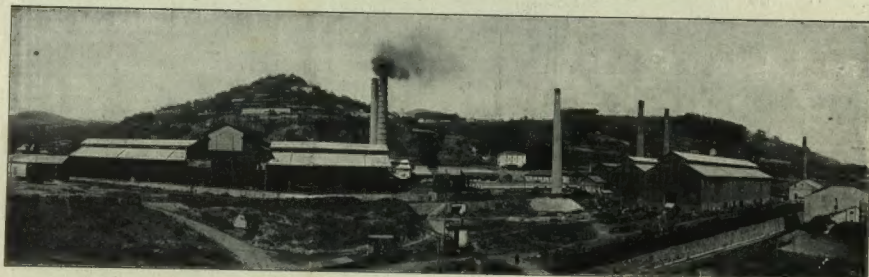


Società « Elba ». — Miniere di ferro.

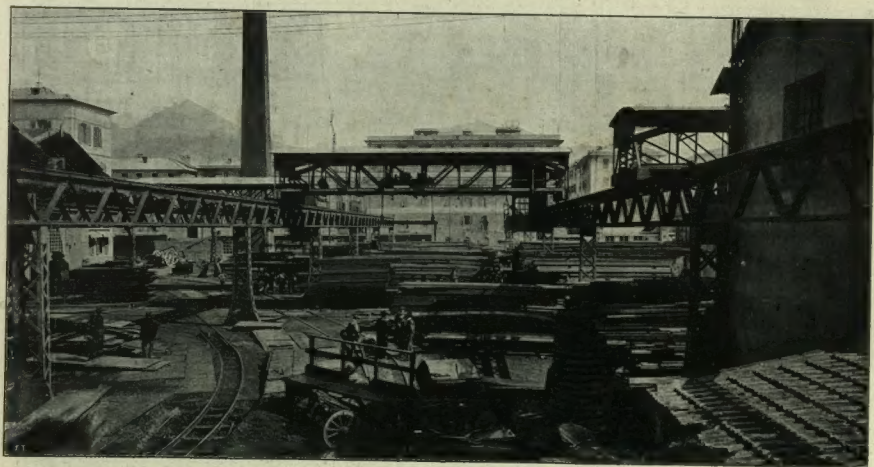




Società « Elba », — Miniere di ferro.



Società « Accinieria » Ferriere di Prà », — Veduta degli Stabilimenti.



Società « Ligure Metallurgica », — Deposito materiali.



# "ILVA"

Società Anonima - Sede in ROMA

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE  
DA 50 A 150 MILIONI DI LIRE**

1.<sup>a</sup> In conformità alla deliberazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci in data 31 gennaio 1918, il capitale della Società «ILVA» viene elevato da 50 a 150 milioni di lire, mediante l'emissione di 500.000 nuove azioni le cui sottoscrizioni e le riscattate come appresso. L'aumento di capitale è garantito dagli Istituti finanziari del presente programma.

2.<sup>a</sup> Le 500.000 azioni nuove dipendenti dall'aumento di capitale come sopra deliberato ed aventi godimento dal 1.<sup>o</sup> gennaio 1918, sono riservate in sottoscrizione agli azionisti della Società:

Società Anonima Ilva (Ilva);

Società Anonima di Miniere ed Alti Forni «Elba» (Elba);

Società Alti Forni, Fonderie, Acciaierie di Piombino (Piombino);

Società Siderurgica di Savona (Savona);

Società delle Ferriere Italiane (Ferriere).

3.<sup>a</sup> A seguito di accordi intervenuti tra la Società «ILVA» e le Società da essa controllate per una parziale rinuncia ai diritti di sottoscrizione, le nuove azioni sono offerte in opzione agli Azionisti, nelle proporzioni seguenti:

1 azione nuova «ILVA» per ogni azione Ilva;

1 azione nuova «ILVA» per ogni azione Elba;

1 azione nuova «ILVA» per ogni due azioni Piombino;

4 azioni nuove «ILVA» per ogni cinque azioni Savona;

4 azioni nuove «ILVA» per ogni cinque azioni Ferriere.

Agli Azionisti delle Società Piombino, Savona e Ferriere — che, presentandosi per la sottoscrizione un numero di azioni della stessa natura non esattamente divisibile singolarmente per le quote suindicate — per le frazioni

di dette quote, saranno consegnati dei buoni di sottoscrizione di un decimo di azione nuova, e precisamente:

8 per ogni azione della Società Savona e Ferriere;

5 per ogni azione Piombino;

La presentazione di tali buoni in gruppi di dieci alle Casse incaricate daranno diritto a sottoscrivere una azione «ILVA» nuova, alle condizioni indicate in questo programma. Il tempo utile alla presentazione dei buoni scade il 21 febbraio 1918.

4.<sup>a</sup> Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 220 per ciascuna azione, da versarsi integralmente all'atto della sottoscrizione contro una ricevuta provvisoria che sarà rilasciata dalle Casse incaricate, e che verrà tramutata a suo tempo nei titoli definitivi al portatore.

5.<sup>a</sup> Il diritto di opzione potrà essere dai suddetti Azionisti esercitato dall'11 a tutto il 20 febbraio 1918, mediante presentazione delle Azioni elencate su apposito modulo e firmato dal sottoscrittore.

I titoli presentati saranno muniti di una stampiglia comprovante l'esercizio del diritto e restituiti all'atto. Agli Azionisti dell'«ILVA» che eserciteranno il diritto di sottoscrizione, è concesso di contemporaneamente prenotarsi per un maggior numero di nuove Azioni, da assegnarsi loro, in modo insindacabile, nei limiti delle eventuali residuanti disponibilità, scaduto il termine dell'opzione, in proporzione all'entità delle prenotazioni, nonché in rapporto alla importanza delle opinioni espressamente esercitate dagli Azionisti prenotati. Per azione prenotata dovrà versarsi l'acconto di L. 25.

6.<sup>a</sup> La sottoscrizione potrà essere esercitata presso qualsiasi Cassa degli Stabilimenti degli Istituti e Ditte Bancarie, firmatari del presente programma, presso le cui Casse i sottoscrittori potranno ottenere ogni eventuale chiarimento in ordine alla sottoscrizione, nonché i moduli necessari al compimento dell'operazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCA ITALIANA DI SCONTO - BANCO DI ROMA  
ZACCARIA PISA, MILANO - BANCA FELTRINELLI, MILANO - L. MARSAGLIA, TORINO  
A. GRASSO E FIGLI, TORINO - FRATELLI CERIANA, TORINO - MAX BONDI & C., GENOVA

## LA SOCIETÀ "ILVA"

a) è proprietaria dello Stabilimento Siderurgico di Bagnoli, che direttamente gestisce e dirige;

b) conduce gli Stabilimenti delle seguenti Società: Società Siderurgica di Savona; Società «Elba» con Stabilimento Siderurgico in Porto Ferro; Società degli Alti Forni ed Acciaierie di Piombino con Stabilimento in Piombino; Società delle Ferriere Italiane con Stabilimenti in Torre Annunziata, San Giovanni Val d'Arno e Bolzano; Società Acciaierie e Ferriere di Prà con Stabilimento in Prà; Società Ligure Metallurgica con tre Stabilimenti in Sestri Ponente.

Sono già unite alla «ILVA» o da essa controllate, le più importanti Miniere di ferro italiane; le Miniere di manganese del Monte Argentario, oltre a molte Miniere di lignite e combustibili vari. Sono pure unite o da essa controllate importanti Società e Stabilimenti per industrie meccaniche. L'«ILVA» è infine interessata in alcune tra le più importanti industrie elettriche ed elettrosiderurgiche italiane.

L'«ILVA» è quindi l'esponente della siderurgia nazionale. Il gruppo di industrie siderurgiche e minerarie concentrato nell'«ILVA» e nelle quindici «ILVA» è interessato rappresenta al 31 dicembre 1917 oltre 350 milioni di capitale; un milione di tonnellate di soli prodotti di acciaio; due milioni circa di tonnellate di materiali estratti; 50.000 operai impiegati, oltre 100.000 HP di forza motrice.

L'«ILVA» dispone attualmente di una flotta di 26 navi della portata complessiva di circa 60.000 tonnellate; ha in costruzione altre quattro navi per circa 30.000 tonnellate e sta eseguendo l'impianto di un cantiere navale con sei scali per cargo boats.

Il programma cui è destinato l'aumento di capitale e che riguarda prevalentemente il dopo guerra, si riassume nel rendere il nostro Paese, per quanto più è possibile, indipendente dall'estero nelle industrie siderurgiche e meccaniche, e per rendere possibile la soluzione dei problemi di organizzazione e di sviluppo economico e tecnico che la pace porterà seco in quel campo. Oltre a ciò essa si propone di svolgere un largo programma industriale nel mezzogiorno d'Italia dando coi fatti, e non a parole soltanto, una spinta alla redenzione economica di quelle provincie. Infine parte essenziale del suo programma è la costruzione di una flotta mercantile per i molteplici bisogni del Paese.

L'«ILVA» ha la sua costituzione finanziaria non gravata da pesi e da debiti. Essa conta, per lo svolgimento del suo grande programma nazionale, sui mezzi propri. Il suo inevitabile successo avrà profonda influenza sull'avvenire industriale del Paese. Essa ha sottoscritto al prestito nazionale l'ingente somma di 70 milioni di lire, la maggiore sottoscrizione sinora compiuta da qualsiasi gruppo industriale italiano.